



Regione Marche
Autorità Ambientale Regionale



Comune di Urbino
Assessorato alle Politiche per lo Sviluppo Locale
Unità Sviluppo Locale Sostenibile



Agenda 21 Locale
U r b i n o



Comunità Montana
Alto e Medio Metauro

VASTAA

PI TAAA

**PROGETTO
INTEGRATO
SOSTENIBILITÀ
TERRITORIO
AGRO
AMBIENTALE**

Programma A.S.SO. – Azioni ambientali per lo Sviluppo SOstenibile
Autorità Ambientale della Regione Marche

La Valutazione Ambientale Strategica del Territorio Agro Ambientale (VASTAA)

Scopo della procedura VASTAA è fornire uno strumento utile all'individuazione, alla valutazione e all'implementazione dei "Progetti Portanti", cioè quei progetti derivanti dalle *azioni d'indirizzo* fornite dagli attori locali che hanno partecipato attivamente i Forum d'Area Vasta.

Le azioni d'indirizzo emergono dalla condivisione da parte degli attori locali dell'idea traccia, cioè lo scenario di sviluppo emergente dall'analisi dei documenti programmatici e dei progetti orientati alla sostenibilità già esistenti sul territorio.

Lo sviluppo dei Progetti Portanti avviene rispettando i criteri della sostenibilità ambientale (come di seguito definiti), di fattibilità tecnica e d'opportunità finanziarie.

Il modello della procedura di Valutazione Ambientale

La procedura VASTAA si basa sul modello concettuale della Valutazione Ambientale Strategica, che ha come principale riferimento la direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (la direttiva sulla VAS).

Una buona definizione per comprendere la VAS è la seguente: *"Un processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte - politiche, piani o iniziative nell'ambito di programmi - ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale"*.

Per quanto non ancora recepita dalla normativa italiana, esiste una visione ormai condivisa delle fasi di una VAS che può essere ricondotta al seguente schema:

Fasi della VAS	Descrizione
1. Analisi della situazione ambientale	Individuare e presentare informazioni sullo stato dell'ambiente, delle risorse naturali (dell'ambito territoriale di riferimento del piano) e sulle interazioni positive e negative tra queste e i principali settori di sviluppo. Previsione della probabile evoluzione dell'ambiente e del territorio senza il piano. È utile al proposito l'utilizzo di indicatori descrittivi, prestazionali, di efficienza, di sostenibilità, che sono idonei a descrivere sinteticamente le pressioni esercitate dalle attività antropiche (driving force), gli effetti di queste sull'ambiente e gli impatti conseguenti.
2. Obiettivi, finalità e priorità	Individuare obiettivi, finalità e priorità in materia d'ambiente e di sviluppo sostenibile da conseguire grazie al piano/programma di

	sviluppo; obiettivi definiti dall'insieme degli indirizzi, direttive e prescrizioni derivanti dalla normativa comunitaria, statale, regionale e dagli strumenti di pianificazione e programmazione generali e settoriali.
3. Bozza di piano/programma e individuazione delle alternative	Garantire che gli obiettivi e le priorità ambientali siano integrate a pieno titolo nel progetto di piano/programma che definisce gli obiettivi, le priorità di sviluppo e le politiche-azioni. Verifica delle diverse possibili alternative e ipotesi localizzative in funzione degli obiettivi di sviluppo del sistema ambientale, definendo le ragioni e i criteri che hanno sostenuto le scelte.
4. Valutazione ambientale della bozza	Valutare le implicazioni dal punto di vista ambientale delle priorità di sviluppo previste dal piano/programma e il grado d'integrazione delle problematiche ambientali nei rispettivi obiettivi, priorità, finalità e indicatori. Analizzare in quale misura la strategia definita nel documento agevoli o ostacoli lo sviluppo sostenibile del territorio in questione. Esaminare la bozza di documento nei termini della sua conformità, dalle politiche e dalla legislazione regionale, nazionale e comunitaria in campo ambientale.
5. Monitoraggio degli effetti e verifica degli obiettivi	Con riferimento agli obiettivi del Piano, la valutazione specifica e valuta i risultati prestazionali attesi. È utile a tal fine individuare indicatori ambientali (descrittori, di performance, d'efficienza, di sostenibilità) intesi a quantificare e semplificare le informazioni in modo da agevolare, sia da parte del responsabile delle decisioni che da parte del pubblico, la comprensione delle interazioni tra l'ambiente e i problemi chiave del settore. Tali indicatori dovranno essere quantificati per contribuire ad individuare e a spiegare i mutamenti nel tempo.
6. Integrazione dei risultati della valutazione nella decisione definitiva sul piano/programma	Contribuire allo sviluppo della versione definitiva del piano/programma tenendo conto dei risultati della valutazione. A seguito dell'attività di monitoraggio per il controllo e la valutazione degli effetti indotti dall'attuazione del Piano, l'elaborazione periodica di un bilancio sull'attuazione stessa, può proporre azioni correttive attraverso l'utilizzo di procedure di revisione del Piano stesso.

Il tema della VAS è stato affrontato in molte occasioni negli ultimi anni, e ad oggi esistono svariate esperienze, alcune ancora in corso:

- la VALSAT dell'Emilia Romagna, primo caso applicativo in Italia;
- la VAS dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea;
- i progetti pilota del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, tra cui la VAS del "Piano per la riqualificazione urbanistico ambientale del distretto pesarese della Valle del Foglia";
- il progetto internazionale ENPLAN, che ha come obiettivo la cooperazione transnazionale tra regioni italiane e spagnole, per mettere a punto una metodologia comune per l'introduzione della direttiva sulla VAS;
- la VAS sugli interventi per i giochi "Olimpici invernali" Torino 2006.

Gli esempi citati si differenziano sensibilmente tra loro per il tipo di piano o programma in oggetto, per il carattere sperimentale (oltre che a volte volontario) e per la mancanza di una procedura standard nazionale (lacuna a cui dovrà sopperire l'entrata in vigore della direttiva sulla VAS).

Dalle varie esperienze emerge la necessità strategica di cercare di prevedere quanto un piano d'area vasta può incidere sulle matrici ambientali, sociali ed economiche del territorio, e come le ricadute delle azioni derivanti dagli obiettivi programmatici assunti non pregiudichino la qualità dell'ambiente.

Ne consegue che una Valutazione Strategica di un piano non si deve limitare ai soli impatti determinati dalla sommatoria dei progetti e degli interventi riconducibili al piano stesso, ma deve considerare la coerenza fra gli obiettivi del piano e gli obiettivi "strategici" di tutela ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e locale.

È inoltre chiaro come la partecipazione riveste un ruolo imprescindibile nel processo di VAS: il coinvolgimento attivo dei portatori d'interesse (stakeholders) di un territorio all'interno dei processi decisionali è tra gli obiettivi trasversali assunti a livello europeo nei documenti guida delle politiche dell'unione.

Anche a livello nazionale e locale il ruolo della partecipazione sta crescendo: con la ratifica della convenzione d'Aarhus si vuole garantire ai cittadini l'accesso alle informazioni ambientali e favorire la partecipazione alle attività decisionali che possono avere effetti sull'ambiente.

Metodologia della VASTAA

Fatte valide le precedenti considerazioni, la procedura VASTAA si caratterizza rispetto ad un processo VAS "classico" in quanto non si applica ad un piano specifico, ma ad un processo basato sulla condivisione da parte degli attori locali (si veda il DOC 1) di uno scenario condiviso di evoluzione del territorio della Comunità Montana.

Riprendendo il precedente schema della VAS "standard" si può ricondurre alle varie fasi le attività realizzate con il progetto PISTAA:

Fasi della VAS	Attività del PISTAA
1. Analisi della situazione ambientale	Rapporto Territoriale (DOC 2)
2. Obiettivi, finalità e priorità	Scenario di sviluppo emergente dall'analisi dei documenti programmatici e dei progetti orientati alla sostenibilità già esistenti sul territorio (DOC 3)
3. Bozza di piano/programma e individuazione delle alternative	Azioni di indirizzo emergenti dalla condivisione dello scenario (DOC 4)

4. Valutazione ambientale della bozza	Procedura VASTAA (DOC 4)
5. Monitoraggio degli effetti e verifica degli obiettivi	Procedura VASTAA (DOC 4)
6. Integrazione dei risultati della valutazione nella decisione definitiva sul piano/programma	Procedura VASTAA (DOC 4)

Dal confronto emerge come la procedura VASTAA non costituisce semplicemente una parte assistente del PISTAA, ma accompagna il progetto durante le varie fasi (come da Direttiva VAS).

Il Rapporto Territoriale offre una descrizione del territorio approfondendo tre contesti: analisi socio economica, analisi del sistema ambiente e territorio e analisi della gestione del territorio. Lo studio è di supporto per l'orientamento delle azioni da sviluppare per il territorio, per la definizione dei progetti portanti e il loro monitoraggio.

Lo scenario è costruito a partire dalla cosiddetta "idea traccia", quindi da obiettivi emersi dalla lettura incrociata dei documenti programmatici che insistono sul territorio, compresi i Piani d'Azione Locali (GAL, Agenda 21diUrbino) e i Piani di Settore (ad esempio turistico), e dei progetti orientati, cioè progetti già attivi che rispondono ai criteri di sostenibilità (vedi il DOC 2).

Anche alcuni dei documenti programmatici comprendono a loro volta una procedura di valutazione ambientale (vedi il Piano Agricolo Regionale) o comunque contemplano un approccio rivolto ai principi dello sviluppo sostenibile (come il Piano Triennale di Sviluppo Ecosostenibile e il Programma Energetico Provinciale).

La procedura VASTAA agisce in fase "ex ante" ponendo dei criteri di sostenibilità fin dalle prime fasi di condivisione dello scenario di sviluppo. In questo modo si esplica la valutazione ex ante qualitativa sulle azioni di indirizzo.

Altro aspetto fondamentale ai fini della coerenza con un processo di Valutazione Ambientale Strategica è il percorso partecipativo del progetto PISTAA, documentato nel DOC 1, che è trasversale in tutte le fasi.

Il processo di Valutazione Ambientale Strategica per l'individuazione e l'implementazione dei progetti portanti consequenziali alle azioni d'indirizzo prevede i seguenti passaggi:

- *sintesi delle azioni d'indirizzo*: i contributi degli attori del territorio per definire le azioni di indirizzo;

- *considerazioni sulla fattibilità dei possibili progetti:* le possibilità offerte dagli orientamenti programmatici, compresi finanziamenti e agevolazioni e dalle competenze territoriali;
- *condivisione delle idee progettuali:* verifica con gli attori del territorio delle idee progettuali e delle possibili azioni che emergono dalle azioni d'indirizzo e da considerazioni sulla loro fattibilità. Gli incontri sono inoltre propedeutici alla definizione del piano delle partnership;
- *assunzione di criteri di sostenibilità ambientale territoriale:* definizione dei criteri da osservare per un corretto orientamento dei progetti rispetto ai principi della sostenibilità ambientale;
- *definizione dei Progetti Portanti:* sintesi dei due progetti derivanti dalle indicazioni delle precedenti fasi.
Per ogni intervento prioritario individuato nei progetti è specificato:
 - *descrizione dell'intervento:* breve esposizione dell'intervento e della sua necessità;
 - *fasi:* articolazione dell'intervento in passaggi chiave da eseguire;
 - *esempio già attivo nella CM:* quando è presente, una reale applicazione o previsione di realizzazione nel territorio della Comunità Montana;
 - *possibile finanziamento attivabile:* eventuale fonte da cui è possibile richiedere un aiuto economico;
 - *soggetti da coinvolgere:* figure tecniche specifiche, esperti del settore, indispensabili per la realizzazione dell'intervento;
 - *indicatori di monitoraggio:* indicatori utili a controllare nel tempo l'efficacia dell'intervento o l'eventuale necessità di correggere o integrare l'azione.

Considerazioni sugli indicatori di monitoraggio

Gli Indicatori di monitoraggio sono lo strumento operativo grazie al quale è possibile controllare gli effetti delle azioni consequenziali agli obiettivi assunti in un programma, piano, processo o progetto specifico.

Il loro impiego trova applicazione in un vasto campo di strumenti quali la Valutazione Ambientale Strategica, i Sistemi di Gestione Ambientale, i Piani d'Azione dei processi di Agenda 21Locale, la Contabilità Ambientale.

In particolare la Contabilità Ambientale è applicato agli Enti Pubblici ed è definito come un processo di *governance* in cui alla esplicitazione degli impegni e degli obiettivi dell'Ente, corrisponde la definizione di un sistema parametrico (quantitativo) di misurazione e quindi di controllo degli esiti di tali intenzioni e scelte.

Il nucleo centrale del sistema della *Contabilità Ambientale* è rappresentato dal *sistema di rendicontazione*, costituito dalla definizione delle Politiche ambientali, dal Sistema Contabile e dal Reporting Ambientale.

- La definizione delle *Politiche ambientali* è il momento dell'assunzione della responsabilità dell'Ente in tema ambientale, attraverso la determinazione di indirizzi e obiettivi (es. PEG). Si tratta quindi di rendere espliciti tutti gli impegni (già assunti o da assumere da parte dell'Ente) che comportano effetti sulla sostenibilità e che, quindi, rappresentano il punto di partenza per la costruzione del sistema contabile.
- La costruzione del *Sistema Contabile* è il momento in cui si scelgono i parametri di misurazione e di controllo che permettono una valutazione degli effetti delle politiche ambientali. Per questo motivo il sistema contabile non si configura semplicemente come una lista di indicatori, ma come un elenco di parametri strettamente connessi agli aspetti ambientali (resi espliciti) delle politiche (non solo ambientali, ma energetiche, urbanistiche, dei trasporti ecc).
- La fase di *reporting* rappresenta il momento in cui si valutano, si approvano e si comunicano le politiche ambientali e i loro effetti. È quindi anche una fase di sintesi delle informazioni provenienti dal sistema della contabilità ambientale.

Esiste quindi uno stretto legame tra la VAS e la Contabilità Ambientale, (al di fuori delle modalità e della logica di processo) come dimostrato anche dalla esperienza del progetto CLEAR¹ che definisce la struttura di rendicontazione incrociando le competenze attribuite all'Ente dalle leggi vigenti con i parametri di sostenibilità della Valutazione Ambientale Strategica. Gli indicatori stessi utilizzati per la rendicontazione sono ripresi da quelli utilizzati per la VAS.

Il Rapporto Territoriale predisposto per il PISTAA (vedi DOC 2) si pone dunque come un primo livello di indagine del territorio della Comunità Montana e per i Comuni utile non solo per sviluppare gli indicatori per la VAS, ma anche per una possibile implementazione di un Sistema di Contabilità.

Ciò permetterebbe di verificare gli effetti dai progetti scaturiti dal PISTAA sui bilanci ambientali ed economici dei Comuni della Comunità Montana.

¹ CLEAR: City and Local Environmental Accounting and Reporting, progetto cofinanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma LIFE-AMBIENTE per l'implementazione di un sistema di Contabilità Ambientale applicabile ai comuni e alle province italiane.

Per comprendere meglio come potrebbe svilupparsi la Contabilità Ambientale per i Comuni della CM occorre esplicitare la struttura di rendicontazione.

Il primo livello della rendicontazione è costituito dalle aree di "macrocompetenze" che rappresentano i principali settori ambientali di un'amministrazione.

All'interno di ogni area di competenza vengono individuati gli ambiti di rendicontazione, che rappresentano le azioni concrete su cui si deve rendere conto. L'insieme di tali ambiti di rendicontazione costituisce la base per la costruzione del sistema contabile ambientale.

Per un'amministrazione comunale le possibili aree di competenza e gli ambiti di rendicontazione possono essere:

Struttura di rendicontazione per un Comune	
<i>aree di competenza</i>	<i>ambiti di rendicontazione</i>
1. VERDE URBANO E TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ	1.1 Governo del verde pubblico 1.2 Governo del verde privato 1.3 Governo dei sistemi naturali 1.4 Tutela degli animali
2. MOBILITÀ SOSTENIBILE	2.1 Interventi infrastrutturali per la mobilità sostenibile 2.2 Gestione sostenibile della mobilità 2.3 Tecnologie e provvedimenti per la mitigazione degli impatti da traffico
3. SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE	3.1 Criteri di sostenibilità degli strumenti di pianificazione 3.2 Recupero e miglioramento dell'ambiente urbano 3.3 Riqualificazione e recupero siti produttivi e industriali dimessi 3.4 Riduzione dell'impatto ambientale delle opere pubbliche
4. RISORSE IDRICHE	4.1 Gestione delle acque di approvvigionamento 4.2 Gestione delle acque reflue 4.3 Controllo dei corpi idrici
5. RIFIUTI	5.1 Indirizzi in merito alla gestione dei rifiuti 5.2 Gestione della raccolta, del recupero di materia/energia dai rifiuti 5.3 Controllo dell'impatto ambientale generato dalla gestione dei rifiuti

6. RISORSE ENERGETICHE	6.1 Pianificazione in tema di risorse energetiche 6.2 Riduzione degli impatti ambientali nell'uso pubblico di risorse energetiche 6.3 Controllo degli impianti
7. INFORMAZIONE, PARTECIPAZIONE, INNOVAZIONE	7.1 Educazione, formazione e sensibilizzazione allo sviluppo sostenibile 7.2 Ascolto e dialogo con la comunità locale 7.3 Strumenti, prassi e procedure per la riduzione degli impatti ambientali delle attività dell'ente 7.4 Promozione di accordi volontari e progetti ambientali nei diversi settori economici
8. ALTRI IMPEGNI AMBIENTALI	8.1 Eventuali altri ambiti di rendicontazione non compresi nei precedenti

Per completare il sistema contabile ambientale a ciascun ambito di rendicontazione sono successivamente associate da un lato le *politiche ambientali*, gli interventi e le attività previste, dall'altro gli *indicatori* utilizzati per misurare le ricadute ambientali delle attività, l'efficacia l'efficienza e la coerenza delle politiche messe in campo, le spese ambientali.

Annualmente viene redatto il bilancio ambientale preventivo e consuntivo secondo la struttura di rendicontazione adottata.

Il bilancio ambientale sarà così confrontabile con il bilancio economico – finanziario e potrà essere d'aiuto ad orientare le scelte dell'Ente.

A tale scopo sarà predisposto un gruppo di approfondimento territoriale all'interno del Forum degli Enti locali.

Sintesi delle azioni di indirizzo

Dalla condivisione dello scenario delineato dai documenti programmatici (idea traccia) realizzata tramite gli appositi Forum d'Area Vasta e le interviste emergono le azioni di indirizzo.

Ripercorrendo brevemente il percorso logico, le fasi salienti ricorrono nei due Forum il 1 ottobre e il 19 novembre 2004.

Il primo incontro è stato preceduto da un questionario appositamente realizzato per facilitare la condivisione dello scenario emerso dall'analisi dai documenti programmatici (o idea traccia).

Per tale scenario si sono individuati tre settori di sviluppo principali per il territorio: *Economia, Gestione e Servizi*. Per ognuno sono specificati gli obiettivi e le possibili strategie/azioni derivanti dall'analisi dei documenti programmatici integrata dai progetti orientati (vedi DOC 2).

Durante il Forum si sono condivise le priorità approfondendo in particolare il settore *Economia*.

Nel secondo Forum di novembre si è approfondito quanto emerso nel Forum d'Ottobre coinvolgendo i rappresentanti degli Enti locali.

Altri contributi sono emersi da singole interviste che hanno permesso di allargare la partecipazione anche a chi non è potuto intervenire ai Forum.

Per approfondimenti riguardo ai risultati dei Forum d'area vasta e delle interviste e le metodologie applicate si rimanda ai verbali e agli allegati del DOC 1.

Partendo dai risultati del questionario del primo Forum per la condivisione dello scenario emergente dagli indirizzi dei documenti programmatici (idea traccia), si può notare come inizialmente le priorità siano distribuite abbastanza equamente tra i settori *Economia e Gestione* del territorio rispetto al settore *Servizi*.

Obiettivi	Priorità
Economia del territorio	
Rafforzamento e valorizzazione dei sistemi economici e produttivi dei territori rurali	25
Migliorare l'offerta di servizi turistico-ricreativi	24
Sostegno agli operatori del settore agricolo a favore delle produzioni di qualità	22
Aiuti finanziari al miglioramento dell'efficienza delle imprese	18
Gestione del territorio	
Soddisfacimento dei bisogni di mobilità delle persone e di trasporto delle merci	21
Promozione delle energie rinnovabili, razionalizzazione dei consumi energetici	24

Promuovere una pianificazione e gestione del territorio in chiave ambientale	24
Attivare una efficace politica di gestione delle acque per prevenire le crisi idriche e migliorarne la qualità	25
Migliorare la gestione dei rifiuti e dei flussi di materie da escavazione	23
Servizi per il territorio	
Potenziamento dei sevizi alla collettività	20
Interventi per favorire la residenzialità	19
Sostegno alla cooperazione fra i territori rurali	17
Sviluppare progetti partecipativi e strategici per rafforzare le politiche territoriali	16

Dalle fasi successive di discussione e confronto dei partecipanti ai Forum il campo d'intervento ritenuto prioritario verte sul tema dell'*Economia del territorio*. Considerando anche le indicazioni emerse dalle singole interviste è emersa in particolare la necessità di **valorizzare e promuovere le filiere ad alta qualità ambientale**, attraverso le seguenti azioni di indirizzo.

1. valorizzare le tipicità del territorio sia agronomiche (esempio inserite nel Bollettino dei prodotti tradizionali della Regione Marche) sia artigianali per il rilancio di un'economia peculiare;
2. promuovere la filiera del prodotto "dal produttore al consumatore", in particolare la tracciabilità tramite un adeguato piano del marketing (qualificando anche l'offerta della ristorazione);
3. promuovere un marchio di certificazione dei prodotti locali che identifichi il territorio della cm, partendo dalla mappatura dei marchi esistenti sul territorio (compreso il nuovo marchio Regionale QM "Qualità garantita dalle Marche" che sarà possibile applicare sui prodotti agroalimentari);
4. incidere maggiormente sulle forniture delle mense locali con i prodotti biologici del territorio;
5. promuovere le pratiche della "pluriattività", coordinando e coniugando l'agricoltura con diversi settori, in particolare con il settore del turismo (incentivare sul territorio una commercializzazione innovativa, organizzare delle visite, gite, week-end dalla riviera alle aziende tipiche) e dell'artigianato tipico (lavorazione della pietra, tinta dei colori naturali,...);
6. predisporre e attivare "un'agenzia" per il coordinamento degli eventi dei territori limitrofi (es. "Voglie d'Autunno" a Urbino, "Festa delle Donne" ad Urbania, "Festa del Tartufo" a S. Angelo, ecc.) evitando sia la sovrapposizione delle date che le offerte dei prodotti proposti negli eventi (creazione di un percorso guidato e

integrato dei luoghi e delle peculiarità del territorio dell'Alto e Medio Metauro).

Altro tema che ha catalizzato l'interesse degli attori locali è la *Gestione del territorio*, in particolare legato alla cura della risorsa idrica e energetica.

Riguardo alla gestione della risorsa idrica è emersa la necessità di **attivare un'efficace politica di gestione delle acque per prevenire le crisi idriche e migliorarne la qualità**; gli attori locali hanno indicato alcuni possibili interventi:

1. riduzione degli sprechi delle acque potabili;
2. completamento del sistema di depurazione per gli insediamenti non ancora allacciati;
3. miglioramento della qualità dell'acque anche in funzione della vita dei pesci;
4. recupero dell'acqua tramite laghetti collinari ed invasi.

Riguardo alla gestione della risorsa energetica è emersa la necessità di **promuovere lo sviluppo delle energie rinnovabili e razionalizzare i consumi energetici**; alcune azioni emerse dagli attori per raggiungere tale obiettivo sono:

1. sviluppare lo sfruttamento energetico delle biomasse, sia da coltivazione forestale che dal recupero dei sottoprodotti e degli scarti agricoli, eventualmente ipotizzando una produzione agricola specifica; verificare la possibilità di prevedere oltre allo sfruttamento termico anche elettrico tramite la conversione in biogas;
2. promuovere interventi di risparmio energetico in edilizia (miglioramento del rendimento degli impianti termici, isolamento involucro edilizio ecc.) anche attraverso opportune modifiche ai Regolamenti Edilizi Comunali
3. creare campagne di informazione mirate ai cittadini riguardo alle possibilità dello sfruttamento dell'energia solare, evidenziando anche il vantaggio economico oltre che ambientale (in particolare nel solare termico) e corsi di formazione sulle tecnologie per i tecnici locali
4. Miglioramento dell'efficienza del parco veicoli attraverso adozione di nuove tecnologie e combustibili
5. Valutare la possibilità di supportare gli interventi locali tramite la creazione di agenzie energetiche locali (tipo ESCO - Energy Service Company)

Rispetto al tema dei *servizi per il territorio* gli attori locali non hanno espresso particolare interesse. Evidentemente gli altri temi, in particolare l'economia, presentano obiettivi che - oltre suscitare maggiore interesse - appaiono più diretti nelle finalità e quindi più comprensibili.

Nel rispetto di quanto emerso dalle azioni di indirizzo condivise dai partecipanti si ritiene prioritario proseguire nello sviluppo di progetti portanti relativamente ai temi dell'economia e della gestione.



Considerazioni sulla fattibilità dei possibili progetti

Settore: Economia del territorio

Per il settore *economia del territorio* è stata individuata un'idea progettuale di ampie vedute che sintetizziamo in *“valorizzazione e promozione delle filiere ad alta qualità ambientale”*, e che contiene gli indirizzi espressi nel precedente capitolo.

Occorre premettere che un tale possibile progetto può raccogliere l'eredità – e in qualche modo fungere da catalizzatore – di un insieme di progetti attivi sul territorio in particolare incentrati sull'agroalimentare d'eccellenza quale il biologico, esaminati nel DOC 3 tra i “progetti orientati”:

- PORSI (Progetto Orientato Ruralità Sostenibile), riguardante il settore zootecnico, che propone un modello efficace d'allevamento allo stato semibrado di capi selezionati (cinta senese), coniugando qualità del prodotto con efficienza economica dell'azienda e controllo attivo del territorio in cui si pratica l'allevamento;

- CULTIVAR, progetto per il recupero delle varietà tipiche delle piante da frutto (melo, pero, susino, ciliegio ecc.) ancora esistenti nel territorio della Comunità Montana Alto e Medio Metauro. Partendo da una ricerca storica sulla tradizione della frutticoltura della zona, con il progetto si vuole promuovere e divulgare il recupero di tradizioni locali, agganciandolo alle realtà turistiche ed agrituristiche del comprensorio.

- AAA (Accordo Agro Ambientale d'Area), un programma per il settore agricolo con l'obiettivo di eliminare i concimi chimici di sintesi al fine di alleggerire la pressione su bacini idrografici insistenti su falde acquifere sofferenti a causa della contaminazioni da nitrati;

- Botteghe dell'Artigianato (Azione 1.1.e. del PSL Montefeltro Lader), una struttura in grado di dare visibilità alle produzioni del Montefeltro con particolare attenzione a quelle che manifestino carattere di tipicità ed eccellenza, sia nel settore alimentare sia nel settore artigianale;

- SIMOCA, progetto europeo INTERREG III B CADSES che si propone di definire ed implementare nuove strategie per uno sviluppo rurale sostenibile e multifunzionale basato sulla crescita dell'agricoltura biologica; per la regione Marche è stata scelta come Area pilota il territorio dei comuni di Urbino, Sassocorvaro, Fermignano, Isola del Piano, Fossombrone, Urbina. In particolare Urbino è stata scelta per ospitare il Centro di Competenza dell'Area pilota regione Marche, che per tutto il 2005 si occuperà di fornire informazioni scientifiche in materia di agricoltura biologica e sostenibile e di sviluppo rurale tramite un Centro Documentale, sviluppare una rete di conoscenza e informazione per i soggetti pubblici e privati operanti nel settore agricolo – rurale, affiancamene alle aziende e ai portatori di interesse pubblici / privati per

l'avvio di micro – progetti che abbiano effetti positivi sull'economia rurale.

- Distretto Rurale Biologico, ovvero riconoscimento del sistema produttivo locale caratterizzato da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali. L'area interrelata è la stessa del SIMOCA, gli enti promotori la Regione Marche e il Comune di Urbino.

L'idea di sviluppare un progetto per la "*valorizzazione e promozione delle filiere ad alta qualità ambientale*" trova riscontro anche negli indirizzi della attuale politica del settore agricolo.

In primo luogo la riforma della Politica Agricola Comune, approvata dal Consiglio dei Ministri UE nell'aprile 2004, che mira alla conservazione e allo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e orientata al libero mercato. Per evitare l'abbandono della produzione gli Stati membri potranno continuare ad erogare sovvenzioni agli agricoltori in difficoltà, ma a condizione che essi rispettino precisi standard di qualità e tutela ambientale. Quindi sovvenzioni erogate non più in base al volume di produzione ma condizionate al rispetto, da parte degli agricoltori, delle norme sulla sicurezza alimentare e sulla tutela dell'ecosistema.

A livello nazionale si fa presente il Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "*Orientamento e modernizzazione del settore agricolo*"; all'art. 13 sono infatti definiti i *distretti rurali e agroalimentari di qualità* come sistemi produttivi locali caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche.

Il decreto delega alle regioni il compito l'individuazione dei distretti rurali e agroalimentari; la Regione Marche ha avviato delle sperimentazioni per la definizione dei criteri per l'identificazione di tali distretti e in questa ottica è stato promosso l'accordo con il Comune di Urbino per il Distretto Rurale Biologico.

A livello regionale il Piano Agricolo Regionale, presentato nel corso del 2004, coerentemente con la nuova PAC prevede tra gli indirizzi fondamentali:

- sostegno e sviluppo dell'imprenditoria agricola ed agroalimentare, della sua capacità di competere e di cooperare. Tra le priorità: il ricambio generazionale, le donne imprenditrici, la qualificazione del terziario quale attività connessa all'attività agricola aziendale;
- la concentrazione delle risorse regionali sugli assi trasversali dello sviluppo: 1. qualità, certificazione, tracciabilità, rintracciabilità; 2.

promozione e valorizzazione dei prodotti agroalimentari, in coerenza con la valorizzazione e la promozione dei territori rurali; 3. il rafforzamento di una nuova funzione territoriale dell'attività agricola con particolare riferimento alla tutela ambientale ed alla multifunzionalità aziendale; 4. potenziamento dei servizi di sviluppo, in partnership con le rappresentanze sociali; 5. accrescimento della strumentazione finanziaria di supporto alle imprese.

Facendo riferimento agli indirizzi emersi dal Forum del PISTAA riguardo alle necessità di adottare sistemi di certificazione di qualità nonché di tracciabilità, ricorrendo anche all'utilizzo di un marchio, occorre citare la Legge regionale 10 dicembre 2003 n. 23 "Interventi per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari."

Con tale legge la Regione sostiene ed incentiva la qualità e la tracciabilità ed i relativi sistemi di certificazione delle produzioni agricole ed agroalimentari marchigiane, al fine di:

- assicurare al consumatore la qualità e la sicurezza dei prodotti agricoli ed agroalimentari acquistati;
- garantire le informazioni sull'origine delle materie prime, sull'identità degli operatori coinvolti e sulle metodologie applicate nelle varie fasi del processo produttivo;
- fornire strumenti di competitività alle imprese del settore;
- favorire lo sviluppo di un'agricoltura ecocompatibile;
- favorire l'accesso alla protezione comunitaria delle produzioni tradizionali regionali.

Per il conseguimento degli obiettivi la Regione prevede di concedere contributi per l'applicazione di sistemi di autocontrollo aziendale della qualità dei prodotti attraverso l'adozione di appositi disciplinari; l'introduzione di sistemi di gestione aziendale finalizzati alla certificazione della qualità e della tracciabilità, la costituzione di comitati promotori e consorzi di tutela responsabili della registrazione, della supervisione e dell'uso delle denominazioni di origine.

La Regione introduce anche un Marchio di qualità collettivo per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari: "QM - Qualità garantita dalle Marche".

Il marchio, di cui la Regione è titolare e che concede attraverso licenza, è a disposizione dei servizi della ristorazione, dell'alimentazione e agricoli certificati dagli organismi di controllo che s'impegnano a rispettare il regolamento e gli appositi disciplinari depositati presso l'Assam.

L'elenco dei prodotti ammessi è ampio: dalla carne, pesce, pollame, alla frutta e ortaggi; dalle marmellate, al latte, uova e conserve, ma anche paste, gelati, miele, bevande (alcoliche, birre, acque minerali, succhi e sciroppi), senza tralasciare i prodotti agricoli, orticoli, forestali, granaglie, sementi e piante.

Ultimo importante riferimento normativo regionale è la Legge regionale 3 marzo 2004 n. 5. sulle "Disposizioni in materia di salvaguardia delle produzioni agricole, tipiche, di qualità e biologiche".

Con tale atto la Regione disciplina la produzione e la commercializzazione degli organismi geneticamente modificati (OGM) sostenendo le iniziative dei Comuni che dichiarino il proprio territorio antitransgenico.

Secondo la legge al fine di tutelare i prodotti agricoli e zootecnici, in particolare quelli di qualità regolamentata, non è consentita la produzione e la coltivazione di specie che contengono OGM sull'intero territorio della regione.

È prevista inoltre l'esclusione a qualunque tipo di contributo erogato dalla Regione, nonché ai marchi di qualità, per le aziende e le industrie agroalimentari che utilizzano organismi geneticamente modificati, comunque presenti nel ciclo produttivo come materia prima, coadiuvanti, additivi o ingredienti, sono escluse dall'accesso.

Su questa linea si è mosso il Comune di Urbino che con la Deliberazione di Consiglio n. 48 del 21 aprile 2004 ha vietato su tutto il territorio comunale la sperimentazione, la coltivazione, la commercializzazione e l'allevamento di organismi viventi, sia vegetali che animali, ottenuti mediante manipolazione genetica.

Settore: Gestione del territorio

Dei due aspetti emersi nel settore della *gestione del territorio* si ritiene che attualmente esistano condizioni più favorevoli per sviluppare progetti inerenti alla gestione dell'energia piuttosto che della gestione della risorsa idrica, sia in termini di opportunità finanziarie che di competenza degli interventi.

Attorno al tema dell'energia si sta assistendo infatti ad un forte cambiamento sia dal lato della gestione della stessa, sia delle opportunità di intervenire presso le utenze finali per realizzare interventi per la razionalizzazione dei consumi e per lo sfruttamento di energie rinnovabili.

A livello nazionale l'iter per la liberalizzazione del mercato energetico, in ottemperanza degli indirizzi europei, porterà nel 2005 alla risoluzione del cosiddetto "conto energia", grazie al quale si potrà vendere l'energia prodotta direttamente al proprio gestore elettrico ad una cifra maggiore di quella pagata per l'acquisto. Prendendo ad esempio la Germania che già ha adottato tale criterio, si prefigura la possibilità di rendere più convenienti in termini di ammortamento gli investimenti per l'installazione di impianti fotovoltaici per gli utenti privati.

Occorre inoltre considerare i decreti per l'efficienza energetica negli usi finali (D.M. 24/4/2001) che introducono per i distributori di elettricità e di gas naturale l'obbligo di realizzare interventi per raggiungere obiettivi

annuali di incremento di efficienza stabiliti o di comprare questi risultati da chi possa commerciarli, all'interno di un apposito mercato di titoli di efficienza, ed in particolare da una rete di Società di Servizi Energetici (E.S.Co.).

Anche se le società di distribuzione interessate dai decreti per l'efficienza energetica nelle Marche sono due distributori di gas (Italgas spa e Società Gas Rimini spa) ed un distributore di energia elettrica (Enel spa), si offrono comunque interessanti sbocchi anche per lo sviluppo di ESCO. Occorre inoltre ricordare che per gli interventi di razionalizzazione dei consumi sono previste agevolazioni fiscali quali la detrazione IRPEF e l'IVA agevolata.

Nel 2006 dovrà inoltre essere recepita la Direttiva Europea 2002/91/CE "sul rendimento energetico nell'edilizia", tema introdotto dall'art. 30 della Legge n. 10 del 9 gennaio 1991 sul contenimento razionalizzazione dei consumi in edilizia ma ad oggi rimasto sostanzialmente inapplicato. Per capire l'importanza della direttiva si consideri che nella Regione Marche i consumi nel settore civile sono responsabili per circa il 30% degli usi finali e gran parte di questi consumi sono dovuti al riscaldamento e condizionamento, come evidenziato nel Piano Energetico Ambientale Regionale.

A livello locale nuove opportunità stanno nascendo a seguito dei nuovi strumenti programmatici regionali e provinciali (Piano Energetico Provinciale e Programma Energetico Ambientale Regionale) a cui fanno seguito anche misure di incentivazione.

Su quest'indirizzo si è mossa anche la revisione del Documento Unico di Programmazione (DocUP) 2000-2006 che ha introdotto una nuova misura proposta dall'Autorità Ambientale, la Misura 2.8 "Ottimizzazione del sistema energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili" rivolta al finanziamento di interventi di risparmio energetico e di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, in particolare energia solare e biomassa di origine agro-forestale. La nuova misura dell'Asse 2 (Rete ecologica e riqualificazione territoriale), i cui bandi usciranno nei primi mesi del 2005, è rivolta agli enti locali e alle aziende sanitarie ed intende favorire l'efficienza energetica e lo sviluppo delle fonti rinnovabili tramite, ad esempio, l'introduzione di caldaie ad alta efficienza, pannelli fotovoltaici, impianti di cogenerazione (per la produzione di energia elettrica e calore) e trigenerazione (per la produzione di energia elettrica, calore e raffrescamento).

Considerando i limiti di competenza della Comunità Montana e dei suoi Comuni non si riscontrano difficoltà nella possibilità di realizzare interventi a seguito delle misure precedentemente descritte, mentre gli interventi sulla risorsa idrica dipendono prevalentemente dalla gestione dell'ATO che corrisponde all'intero territorio provinciale.

Pur ritenendo di interesse prioritario intervenire anche sulla gestione della risorsa idrica, al momento si ritiene più fattibile sviluppare un progetto per il territorio della comunità montana sul tema dell'energia. Quanto emerso sul tema della gestione idrica potrà essere comunque utile in sede di confronto e di concertazione con gli enti sovraordinati (Regione, ATO, Provincia) in fase di programmazione delle priorità degli interventi necessari per un corretto sviluppo del territorio.



Condivisione delle idee progettuali

Sulla base della *sintesi degli indirizzi* e delle *considerazioni sulla fattibilità dei progetti* emergono due idee progetto:

- **Rafforzamento e valorizzazione dei sistemi economici e produttivi del territorio;**
- **Razionalizzazione delle risorse energetiche;**

Per definire in maniera operativa i due progetti portanti si sono predisposti due incontri con gli attori locali: il Forum degli Enti Locali e il Forum d'Area Vasta.

Al primo hanno partecipato i sindaci e i rappresentanti di banche e istituti di credito, al secondo sono stati invitati la totalità degli attori individuati nel territorio della CM. I Forum sono stati inoltre utili per sondare la disponibilità degli attori a partecipare attivamente ai progetti.

I verbali dei due incontri sono riportati integralmente nel DOC 1 *“La partecipazione degli attori”*.

Per facilitare l'incontro è stata predisposta una traccia preventivamente inviata ai soggetti invitati, di seguito proposta.

1. <i>Idea progetto:</i> rafforzamento e valorizzazione dei sistemi economici e produttivi del territorio
--

Azioni:

Promuovere la qualità e la filiera del prodotto tipico: “dal produttore al consumatore-filiera corta”

La tracciabilità di filiera è l'identificazione delle aziende che hanno contribuito alla formazione di un dato prodotto alimentare. Il concetto è innovativo, si basa sull'ipotesi che il controllo della filiera sia credibile solo se “tracciabile” e che la tracciabilità sia efficace come garanzia estesa su tutta la filiera. Questo propone il completo coinvolgimento e l'integrazione tra le aziende. Alla filiera inoltre è possibile associare specificità diverse, esempio dichiarazione a biologico, filiera delle 5R, ecc....

Dalle ricerche fatte per stendere il Rapporto Territoriale del progetto PISTAA emerge che i prodotti tipici del territorio della CM sono i prodotti del bosco e del sottobosco, la produzione casearia, la produzione di carne, la produzione di frutta e il miele; su quale filiera è più opportuno, anche economicamente, intervenire?

Gli istituti di credito possono essere interessati ad investire per la promozione delle filiere locali? Se sì, come?

Com'è possibile promuovere i prodotti delle filiere locali nell'offerta ristorativa? E nelle mense (esempio ricorrendo ai bandi regionali per la promozione del biologico nelle mense pubbliche)?

Incrementare i sistemi di certificazione di qualità

La finalità delle certificazioni è sostenere anche nelle piccole realtà agricole la gestione della qualità e della rintracciabilità, assicurando un alto livello di qualità e di sicurezza alimentare del prodotto. In questo modo è possibile certificare i requisiti di un'impresa, per esempio sulla base della norma ISO 9000 riguardo al sistema di gestione aziendale,

o alla norma EMAS o ISO 14000 con riferimento ai sistemi di gestione ambientale. È poi altrettanto possibile certificare le caratteristiche di produzioni attraverso la cosiddetta certificazione di prodotto, fornendo magari garanzie sul rispetto di particolari vincoli, come l'assenza di prodotti OGM.

La L.R. 23/2003 stabilisce gli interventi per il sostegno a progetti di sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni tipiche del territorio; come gli Enti possono aiutare le aziende ad aderire? Come valutate la possibilità di certificare il territorio della CM? La Regione ha introdotto, dal 2005, il Marchio di Qualità collettivo per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari: "QM - Qualità garantita dalle Marche". Il marchio, di cui la Regione è titolare e che concede attraverso licenza, è a disposizione dei servizi della ristorazione, dell'alimentazione e agricoli. Per la valorizzazione dell'economia agro alimentare locale è meglio creare un nuovo marchio locale o ricorrere al Marchio QM regionale?

Che possibilità di finanziamento gli istituti di credito locali possono offrire ai produttori che vogliono certificarsi? Un marchio di distretto territoriale potrebbe rappresentare una giusta sintesi?

Sostenere le pratiche della "pluriattività"

La realizzazione d'interventi mirati ad integrare l'offerta di prodotti locali con quelli turistici, culturali e ricreativi, è una strategia praticata da molti territori rurali per incentivare l'economia locale. Rappresenta anche un obiettivo strategico del Piano Agricolo Regionale e del Sistema Turistico Locale, oltre che sostenuta dalla Legge n. 57 del 5 marzo 2001 e successivi decreti in materia di apertura dei mercati e modernizzazione dell'agricoltura.

Come gli Enti e gli istituti di credito possono agevolare gli imprenditori che operano nel settore agricolo, turistico, artigianale a praticare la "pluriattività"? Sarebbe utile una forma di coordinamento, anche tramite un'agenzia, degli eventi promozionali dell'area della CM per evitare, come a volte accade, la concomitanza di eventi simili? Se sì, è necessario allargare il coordinamento anche con gli eventi fuori della CM, rivolgendosi in particolare ai territori costieri in modo d'integrare l'offerta turistica balneare con quella del turismo rurale?

Realizzare il Piano di Marketing territoriale

Il Piano di Marketing è uno strumento strategico, con lo scopo di favorire l'attrattività del territorio e di promuoverne lo sviluppo sociale, economico e occupazionale. Fissa le linee su cui operare per migliorare l'offerta commerciale e l'integrazione tra le filiere.

Attualmente non esiste un Piano di Marketing specifico della realtà della CM; ritenete necessario promuoverne uno capace di rispondere anche alle esigenze delle azioni emerse precedentemente?

Se sì, in che modo gli enti pubblici e le banche possono promuovere tale Piano? Quali altri soggetti dovrebbero essere coinvolti (esempio camera di commercio) ?

2. Idea progetto: razionalizzazione delle risorse energetiche

Azioni:

Aumentare l'utilizzo delle risorse rinnovabili

Il ricorso alle risorse rinnovabili (solare, eolico, idrico, biomasse) per la produzione di energia è un'obiettivo ormai consolidato dalle politiche internazionali a quelle locali, come dimostrano i recenti Piani Energetici Provinciale e Regionale; la dipendenza energetica è tra i principali limiti allo sviluppo e, se affrontata con soluzioni insostenibili, tra i principali fattori di pressione sull'ambiente.

Nella Comunità Montana sono individuate due fonti principali da sfruttare potenzialmente: il solare (fotovoltaico per energia elettrica e solare termico per acqua calda) e le biomasse sotto varie forme (coltivazione forestale e sottoprodotti agricoli per combustibile da riscaldamento, conversione biochimica per produrre energia elettrica).

Nonostante la tecnologia odierna permetta di ammortizzare i costi di un impianto solare termico in pochi anni, la sua diffusione è ancora lenta; quali iniziative si possono avviare nella CM per aumentarne la diffusione? Gli impianti fotovoltaici hanno ancora degli elevati costi e la loro applicazione è spesso vincolata ai finanziamenti. A breve sarà possibile vendere l'energia elettrica prodotta ad un prezzo superiore a quello d'acquisto (come in Germania), rendendo quindi gli interventi più favorevoli anche economicamente. Quale ruolo possono assumere gli Enti locali e le banche in questa fase?

Ritenete esistano condizioni favorevoli per lo sfruttamento energetico delle biomasse, sia da coltivazione forestale sia dal recupero dei sottoprodotti e degli scarti agricoli? Eventualmente si potrebbe ipotizzare una produzione agricola specifica? Per la realizzazione di tale intervento, quale ruolo giocano gli Enti locali e le banche (aiuto agli imprenditori locali, creazione di consorzi)? Per quanto richieda un investimento maggiore, come valutate la possibilità della produzione dell'energia elettrica tramite conversione in biogas delle biomasse?

Promuovere interventi per il risparmio energetico

I criteri costruttivi dell'edilizia incidono in modo prioritario nei consumi energetici e le possibilità di intervenire (miglioramento del rendimento degli impianti termici, isolamento involucro edilizio ecc.) sono spesso ostacolate dalla pianificazione e dalla normativa locale.

Prendendo ad esempio le modifiche apportate nel PRG e nel Regolamento Edilizio del Comune di Urbino, ritenete necessario modificare i PRG e i Regolamenti edilizi nei Comuni della CM? Se sì, ritenete utile uniformare i criteri per tutto il territorio della CM? Quali interventi dovrebbero avere la priorità (isolamento involucro edilizio, sfruttamento passivo dell'insolazione – ombreggiatura, fotovoltaico, solare termico ecc..)? Quali Campi dell'edilizia devono essere coinvolti prioritariamente (edilizia residenziale privata, pubblica, industriale)?

Realizzare un programma d'informazione e formazione sul risparmio energetico

La mancanza di conoscenza delle possibilità oggi disponibili per il risparmio energetico e per lo sfruttamento delle risorse rinnovabili sia tra i cittadini sia tra i professionisti del settore è tra i principali ostacoli alla loro diffusione.


Su quali aspetti dovrebbe vertere una campagna informativa sul risparmio energetico per essere efficace (tecnologie, vantaggio economico, possibilità di finanziamento, ecc.)? Come si possono coinvolgere i professionisti del settore (progettisti, impiantisti) attorno a questi temi (corsi d'aggiornamento, concorsi progettuali, contratti di quartiere ecc..)?

Creare un'agenzia energetica locale

Attorno al tema dell'energia si sta assistendo ad un forte cambiamento sia dal lato della gestione della stessa, sia delle opportunità di intervenire presso le utenze finali per realizzare interventi per la razionalizzazione dei consumi e per lo sfruttamento d'energie rinnovabili.

La liberalizzazione del mercato energetico, i decreti per l'efficienza energetica, i recenti piani energetici a livello regionale e provinciale suggeriscono la possibilità di supportare gli interventi locali tramite la creazione di un'agenzia energetica locale (ad esempio ESCO - Energy Service Company).

Sareste interessati a sviluppare una ESCO? Se sì, chi dovrebbe parteciparvi (enti, istituti di credito e banche, associazioni di professionisti del settore ecc)? Quali aspetti strategici si dovrebbero affrontare prioritariamente (formazione – informazione, ricerca capitali per realizzare interventi di finanziamento tramite terzi, ecc)? Che tipo d'interventi ritenete più necessari sul territorio (illuminazione pubblica, interventi su patrimonio edilizio pubblico, edilizia residenziale privata, edilizia industriale ecc)?



PI TAA

Assunzione di criteri di sostenibilità ambientale territoriale

Per poter garantire che gli effetti dei Progetti Portanti siano orientati verso un corretto sviluppo del territorio nel rispetto dell'ambiente occorre rispettare le condizioni di sostenibilità all'accesso alle risorse ambientali, comunemente fatte risalire ai seguenti principi:

- il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non sia superiore al loro tasso di rigenerazione;
- l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non superi la capacità di carico dell'ambiente stesso;
- lo stock di risorse non rinnovabili resti costante nel tempo.

Nel rispetto di tali principi sono stati individuati dieci criteri chiave di sostenibilità adottati nelle procedure di VAS per la definizione degli obiettivi di sostenibilità.

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione
1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili	L'impiego di risorse non rinnovabili, quali combustibili fossili, giacimenti di minerali e conglomerati riduce le riserve disponibili per le generazioni future. Un principio chiave dello sviluppo sostenibile afferma che tali risorse non rinnovabili devono essere utilizzate con saggezza e con parsimonia, ad un ritmo che non limiti le opportunità delle generazioni future.
2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione	Per quanto riguarda l'impiego di risorse rinnovabili nelle attività di produzione primarie, quali l'agricoltura, ciascun sistema è in grado di sostenere un carico massimo oltre il quale la risorsa si inizia a degradare. Quando si utilizza l'atmosfera, i fiumi e gli estuari come "depositi" di rifiuti ci si affida alla loro capacità spontanea di autorigenerazione. Se si approfitta eccessivamente di tale capacità, si ha un degrado a lungo termine della risorsa. L'obiettivo deve pertanto consistere nell'impiego delle risorse rinnovabili allo stesso ritmo (o possibilmente ad un ritmo inferiore) a quello della loro capacità di rigenerazione spontanea, in modo da conservare o anche aumentare le riserve di tali risorse per le generazioni future.
3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti	In molte situazioni è possibile utilizzare sostanze meno pericolose dal punto di vista ambientale ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti, in particolare i rifiuti pericolosi. Un approccio sostenibile consisterà nell'impiegare i fattori produttivi meno pericolosi dal punto di vista ambientale e nel ridurre al minimo la produzione di rifiuti adottando sistemi efficaci di progettazione di processi, gestione dei rifiuti e controllo dell'inquinamento.

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione
4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e della flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi	In questo caso il principio fondamentale consiste nel conservare e migliorare le riserve e le qualità delle risorse del patrimonio naturale, a vantaggio delle generazioni presenti e future. Queste risorse naturali comprendono la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e geomorfologiche, le bellezze e le opportunità ricreative naturali, la combinazione e le interrelazioni tra tali fattori e la fruibilità di tali risorse considerando anche gli stretti legami con il patrimonio culturale.
5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche	Il suolo e le acque sono risorse naturali rinnovabili essenziali per la salute e la ricchezza dell'umanità, e che possono essere seriamente minacciate a causa d'attività estrattive, dell'erosione o dell'inquinamento. Il principio chiave consiste pertanto nel proteggere la quantità e qualità delle risorse esistenti e nel migliorare quelle che sono già degradate.
6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali	Le risorse storiche e culturali sono risorse limitate che, una volta distrutte o danneggiate, non possono essere sostituite. In quanto risorse non rinnovabili i principi dello sviluppo sostenibile richiedono che siano conservati gli elementi, i siti o le zone rare rappresentativi di un particolare periodo o tipologia e che contribuiscono in modo particolare alle tradizioni e alla cultura di una data area. Si può trattare di edifici di valore storico e culturale, di altre strutture o monumenti di ogni epoca, di reperti archeologici. Gli stili di vita, i costumi e le lingue tradizionali costituiscono anch'essi una risorsa storica e culturale che è opportuno conservare.
7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale	La qualità di un ambiente locale può essere definita dalla qualità dell'aria, dal rumore ambiente, dalla gradevolezza visiva e generale. La qualità dell'ambiente locale può cambiare rapidamente a seguito di cambiamenti del traffico, delle attività industriali, di attività edilizie o estrattive, della costruzione di nuovi edifici e infrastrutture e da aumenti generali del livello di attività.
8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo)	Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide e acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato individuato il nesso tra anidride carbonica e altri gas di serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future.

Dieci criteri chiave per la sostenibilità	Descrizione
<p>9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale</p>	<p>Il coinvolgimento di tutte le istanze economiche ai fini di conseguire uno sviluppo sostenibile è un elemento fondamentale dei principi istituiti a Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992). La consapevolezza dei problemi e delle opzioni disponibili è d'importanza decisiva: l'informazione, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale costituiscono elementi fondamentali ai fini di uno sviluppo sostenibile. Li si può realizzare con la diffusione dei risultati della ricerca, l'integrazione dei programmi ambientali nella formazione professionale, nelle scuole, nell'istruzione superiore e per gli adulti, e tramite lo sviluppo di reti nell'ambito di settori e raggruppamenti economici. È importante anche l'accesso alle informazioni sull'ambiente a partire dalle abitazioni e nei luoghi ricreativi.</p>
<p>10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile</p>	<p>La dichiarazione di Rio afferma che il coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate nelle decisioni relative agli interessi comuni è un cardine dello sviluppo sostenibile. Il principale meccanismo a tal fine è la pubblica consultazione in fase di controllo dello sviluppo, e in particolare il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Oltre a ciò, lo sviluppo sostenibile prevede un più ampio coinvolgimento del pubblico nella formulazione e messa in opera delle proposte di sviluppo, di modo che possa emergere un maggiore senso di appartenenza e di condivisione delle responsabilità.</p>

Per l'individuazione dei progetti portanti si è predisposta una check list², di seguito presentata, contenente gli aspetti da considerare nella stesura dei progetti per orientarne la coerenza rispetto ai criteri di sostenibilità.

² su modello di quella realizzata nel contesto di un programma del Regno Unito nell'ambito dei Fondi strutturali

CHECK LIST

CRTITERIO 1 : RIDURRE AL MINIMO L'IMPIEGO DELLE RISORSE ENERGETICHE NON RINNOVABILI

Per realizzare le azioni proposte c'è bisogno di un notevole uso di risorse non rinnovabili?

I progetti favoriscono l'uso di risorse rinnovabili?

La misura proposta offre la possibilità di riciclare e riutilizzare materiali primari non rinnovabili?

Si riduce l'impiego, quindi il tragitto e gli spostamenti, effettuati da veicoli privati?

Le azioni da effettuare porteranno ad una riduzione dei tragitti, in lunghezza e in numero, degli autoveicoli o autocarri?

È incoraggiato l'impiego di mezzi per il trasporti pubblici?

Si sollecita l'utilizzo di biciclette o di spostamenti a piedi?

È promosso l'uso di tecnologie più efficienti a livello di veicoli o di carburanti rispetto alle alternative esistenti?

Il progetto incentiva un miglior rendimento energetico negli edifici, esempio il ricorso a materiali efficienti sotto il profilo energetico o l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili come l'energia solare?

È promossa la possibilità di utilizzare impianti combinati per la produzione di calore ed energia elettrica?

CRTITERIO 2 : IMPIEGO DELLE RISORSE RINNOVABILI NEI LIMITI DELLA CAPACITÀ DI RIGENERAZIONE

La misura proposta potrebbe dar origine a progetti che richiedono un uso cospicuo di risorse rinnovabili con scarsa capacità di rigenerazione (come il legname o l'acqua), tanto da causare verosimilmente una riduzione delle riserve di tali risorse?

I progetti previsti nell'ambito della misura proposta potrebbero mettere in pericolo risorse con potenziale energetico quali vento, acque, onde e biomassa?

I progetti previsti dalla presente misura offrono la possibilità di rigenerare risorse rinnovabili degradate da attività passate?

CRTITERIO 3 : USO E GESTIONE CORRETTA, DAL PUNTO DI VISTA AMBIENTALE, DELLE SOSTANZE E DEI RIFIUTI PERICOLOSI / INQUINANTI

Le azioni promosse potrebbero generare ingenti quantità di rifiuti o scarti (esempio causati da attività di costruzione o demolizione)?

Saranno favorite le azioni che impediranno o minimizzeranno l'inquinamento alla fonte con la riduzione dei rifiuti o l'uso di tecnologie pulite?

Saranno previste azioni per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti?

Gli eventuali rifiuti saranno stoccati, manipolati e smaltiti in maniera sicura?

Sarà necessario il trasporto su lunga distanza o disposizioni particolari per lo smaltimento di rifiuti?

Il progetto prevede l'impiego o le emissioni di sostanze dannose per l'uomo e inquinanti per l'ambiente?

CRTITERIO 4 : CONSERVARE E MIGLIORARE LO STATO DELLA FAUNA E DELLA FLORA SELVATICHE, DEGLI HABITAT E DEI PAESAGGI

Le azioni da attuare potrebbero causare danni o perdite a specie, animali o vegetali, protette, rare o in pericolo?

Le zone su cui insiste il progetto sono designate da autorità internazionali, nazionali, locali o da altri organismi per la loro importanza a livello di conservazione della natura o di paesaggio?

Potrebbero provocare perdite o eventualmente danni ad altre zone importanti per la flora e la fauna selvatica, agli spazi verdi superstiti, alle periferie urbane, alle zone boschive o altri corridoi necessari alla specie selvatiche (esempio rive di fiumi, rami ferroviari in disuso)?

Le azioni potrebbero intaccare siti importanti per le caratteristiche geologiche?

Il progetto intende realizzare azioni in aperta campagna e che invece potrebbero essere dislocate in zone sviluppate all'interno di siti in aree dimesse?

Le azioni danno vita a vantaggi per le risorse del patrimonio naturale aumentando spazi verdi sfruttando le caratteristiche naturali del paesaggio, recuperando le zone abbandonate e creando nuove risorse paesaggistiche?

Il progetto favorisce l'incremento delle opportunità ricreative, aumentandone l'accesso anche per l'istruzione e la ricerca scientifica?

CRTITERIO 5 : CONSERVARE E MIGLIORARE LA QUALITÀ DEI SUOLI E DELLE RISORSE IDRICHE

Le azioni promosse potranno causare l'emissione di sostanze inquinanti nelle acque, sia di natura intenzionale che accidentale?

I progetti propongono estrazioni d'ingenti quantitativi di risorse idriche da fonti sotterranee o superficiali?

Le attività potranno causare erosioni del suolo?

Potranno esserci rischi per la contaminazione del suolo o delle acque sotterranee?

Sarà causata la perdita di terreni agricoli di buona qualità?

I progetti porteranno ad un miglioramento dell'inquinamento idrico?

Verrà limitata l'estrazione d'acqua da risorse già limitate?

Le azioni prevedono misure per il recupero di terreni contaminati?

Sarà promosso il ripristino di terreni incolti o abbandonati per farne un uso positivo?

CRTITERIO 6 : CONSERVARE E MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLE RISORSE STORICHE E CULTURALI

Il progetto provocherà la perdita d'edifici o zone rilevanti dal punto di vista storico o culturali, zone archeologiche importanti?

Gli stili di vita, gli usi e le tradizioni saranno messi a repentaglio dalle azioni da attuare?

Le azioni del progetto hanno come scopo quello di conservare e mantenere il patrimonio storico culturale attraverso un riutilizzo e una ristrutturazione d'edifici che sarebbero altrimenti demoliti perché fatiscenti?

CRTITERIO 7 : CONSERVARE E MIGLIORARE LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE LOCALE

Aumenteranno le emissioni d'inquinanti atmosferici (emissioni gassose prodotte da impianti fissi o da veicoli, le polveri da costruzione, gli odori nocivi, o emissioni derivanti da altri processi)?

Saranno mantenuti o aumentati gli spazi aperti nelle zone rurali e urbane accessibili al pubblico?

Migliorerà la gestione delle attività turistiche?

Nelle azioni proposte è prevista la costruzione di nuove strutture che possono causare deturpamenti visivi?

Saranno conservati e valorizzati i paesaggi, gli edifici, le strutture e gli spazi aperti secondo le tradizioni locali?

Diminuiranno le emissioni acustiche e le vibrazioni?

Le emissioni inquinanti causate dal traffico saranno ridotte introducendo processi meno inquinanti o perfezionando le pratiche ambientali?

Potranno essere causati fenomeni d'inquinamento luminoso?

Le azioni previste dai progetti potrebbero causare maggiori emissioni acustiche aumentando i livelli d'attività in zone tranquille?

CRTITERIO 8 : PROTEZIONE DELL'ATMOSFERA (RISCALDAMENTO DEL GLOBO)

Le azioni favoriscono la riduzione dei consumi di combustibili fossili, d'anidride carbonica, di ossidi di zolfo, di ossidi d'azoto, e idrocarburi incombusti riducendo il traffico?

Il progetto incoraggerà l'utilizzo d'energie rinnovabili dal sole e dal vento (l'impiego di pannelli fotovoltaici, termici e di pale eoliche)?

**CRTITERIO 9 : SENSIBILIZZARE MAGGIORMENTE ALLE
PROBLEMATICHE AMBIENTALI, SVILUPPARE L'ISTRUZIONE E LA
FORMAZIONE IN CAMPO AMBIENTALE**

È incentivato l'impegno delle imprese ad una buona gestione ambientale di tutti i progetti?

È favorita l'informazione e la formazione in campo ambientale attraverso la fornitura di materiale didattico, formando i lavoratori nelle imprese, creando dei centri d'informazione ambientale?

Favorisce al pubblico un accesso più ampio alle zone rurali o naturali, con una sensibilizzazione maggiore sulla nostra interazione con l'ambiente?

Saranno pubblicate opere sulle iniziative ambientali?

**CRTITERIO 10 : PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE DEL PUBBLICO
ALLE DECISIONI CHE COMPORTANO UNO SVILUPPO SOSTENIBILE**

Prevede il coinvolgimento dei diretti destinatari su un territorio vasto?

Si potrebbero creare controversie a livello locale?

Sarà coinvolto il pubblico nella definizione e nell'attuazione dei progetti?

Il progetto porterà ad un'opportunità in materia di partecipazione del pubblico?

PI TAA

Definizione dei Progetti Portanti

Sulla base della *sintesi delle azioni di indirizzo*, delle *considerazioni sulla fattibilità dei possibili progetti*, della *condivisione delle idee progettuali* e coerentemente con i *criteri di sostenibilità* assunti, i due **progetti portanti** individuati sono:

- Piano Energetico Intercomunale per il coordinamento degli interventi per il risparmio energetico e per la diffusione delle energie rinnovabili
- Coordinamento eventi e progetti di filiera produttiva agro ambientale volto a coordinare tutti gli eventi legati alla promozione delle filiere produttive agro alimentari specifiche del territorio della Comunità Montana dell'Alto e Medio Metauro

Di seguito i progetti sono illustrati in dettaglio.



PISTAA

Progetto portante: Piano Energetico Intercomunale

Il Piano Energetico Intercomunale è volto a coordinare una serie di interventi necessari per una corretta gestione energetica del territorio della Comunità Montana dell'Alto e Medio Metauro.

Il Piano è consequenziale ai sovraordinati programmi energetici provinciali e regionali che individuano in modo più dettagliato le azioni prioritarie.

Tra le motivazioni che rendono necessarie il piano vi è innanzitutto la necessità di uniformare il livello sia di conoscenza che di applicazione in tutti i Comuni dei possibili interventi realizzabili.

Alcuni Enti del resto hanno già attivato alcune azioni di risposta nel proprio Comune per far fronte alla questione energetica, anche grazie all'attività di animazione della segreteria tecnica del PISTAA che ha permesso la concretizzazione di alcune opportunità.

Ad esempio l'adesione al Consorzio Energia Veneto da parte dei Comuni di Peglio, Borgo Pace, S'Angelo in Vado ed Urbino, che permetterà loro un risparmio sul costo della energia elettrica, hanno affidato al consorzio il compito di ricercare il più competitivo produttore di energia sul mercato europeo.

Sulla base di tale iniziativa la Comunità Montana si sta facendo carico di coordinare per tutti i suoi Comuni l'adesione al Consorzio Energia Veneto; la partecipazione al consorzio come Comunità piuttosto che come singoli Comuni abbasserebbe ulteriormente i costi per le singole amministrazioni.

Altro esempio la richiesta di finanziamento tramite il Bando del Ministero dell'Ambiente e del Territorio per interventi di risparmio energetico nel patrimonio immobiliare pubblico (GU n. 300 del 23 dicembre 2004) presentata dai Comuni di Urbania, Peglio e Urbino.

I progetti presentati riguardano in particolare:

- per il Comune di Urbino il recupero dell'impianto solare termico della piscina "F.lli Cervi" e la sostituzione degli attuali infissi finestrati negli edifici scolastici pubblici del Comune di Urbino;
- per il Comune di Peglio il completamento della messa a norma dell'impianto di pubblica illuminazione in ottemperanza della Legge Regionale 10/02 contro l'inquinamento luminoso;
- per il Comune di Urbania interventi per il risparmio dell'energia elettrica tramite la sostituzione delle lampade per l'illuminazione pubblica e negli edifici pubblici con lampade ad alta efficienza, per il risparmio dell'energia termica con l'ottimizzazione degli impianti degli edifici pubblici tramite applicazione di valvole di zona e termostatiche.

Queste esperienze non sono che risultati parziali, ma che pongono l'accento sulla necessità di programmazione e coordinamento sugli

interventi per perseguire gli obiettivi di sostenibilità energetica, oltre al bisogno di sviluppare capacità di fare progettazione e rispondere alle opportunità che vari programmi e bandi sempre di più offrono in questo settore.

Per garantire un livello di operatività efficace si è optato per selezionare una serie di azioni ritenute prioritarie, suddivise in interventi rivolti alle Pubbliche Amministrazioni e ai privati:

per le Amministrazioni

- Adeguamento illuminazione pubblica;
- Solarizzazione strutture sportive;
- Fotovoltaico per strutture pubbliche, in particolare scolastiche
- Riduzione dei consumi negli edifici pubblici
- Sfruttamento energetico delle biomasse

per i privati

- Introduzione nei Regolamenti Edilizi di indirizzi e incentivi per il risparmio energetico
- corsi di formazione per tecnici
- informazione per i cittadini

Azioni per le Amministrazioni

1. Adeguamento Illuminazione Pubblica

Descrizione intervento: adeguamento degli impianti pubblici di illuminazione rispetto la L. R. n. 10 del 24/07/02 "misure urgenti in materia di risparmio energetico e contenimento dell'inquinamento luminoso"; gli interventi necessari sono:

- sostituzione di componenti e sistemi con altri più efficienti (lampade, alimentatori, corpi illuminanti, regolatori);
- adozione di sistemi automatici di regolazione, accensione e spegnimento dei punti luce (sensori di luminosità, sistemi di regolazione del flusso);
- installazione di sistemi di telecontrollo e di gestione energetica della rete di illuminazione.

In particolare per i comuni delle Marche la L. R. 10/02 richiede:

- adozione di corpi illuminanti con un'emissione nell'emisfero superiore (cioè con $\gamma \geq 90^\circ$) non superiore ad una intensità luminosa massima di 0 cd/klm (quindi che non illuminano verso il cielo);
- una riduzione del consumo energetico a seguito degli interventi in misura non inferiore al 30%.

È necessario inoltre un adeguamento dei Regolamenti Edilizi Comunali rispetto la L. R. 10/02 e la redazione di un Capitolato tipo per l'appalto dell'illuminazione per i comuni.

Fasi:

1. individuazione dei comuni interessati;
2. designazione di un referente tecnico per comune;
3. adeguamento dei Regolamenti Edilizi comunali rispetto la L. R. 10/02;
4. redazione di un Capitolato tipo per l'appalto dell'illuminazione;
5. realizzazione degli interventi;
6. monitoraggio dei consumi energetici.

Esempio già attivo nella CM: Comune di Peglio: da questa esperienza emerge la possibilità di un risparmio energetico del 40% (considerando solo la sostituzione della lampada) pari a 0,1 kW per ogni punto luce. Ciò significa che ipotizzando 4000 ore di accensione l'anno ad un costo di 0,15 €/kW, si ottiene un risparmio economico pari a 60,00 € l'anno per punto luce (0,1 kW x 4000 h = 400 kW x 0,15 € = 60,00 € anno per punto luce).

Possibile finanziamento attivabile: sulla base dell'esperienza del Comune di Peglio, simile ad altri casi realizzati in Italia, per realizzare l'intervento di sostituzione dell'impianto di illuminazione pubblica è possibile ricorrere ad un finanziamento tramite terzi da soggetti quali le ESCO. In tal modo la società che finanzia la realizzazione dell'opera trae profitto dai risparmi generati per il periodo di durata del contratto senza costi aggiuntivi per l'Ente appaltatore.

Soggetti da coinvolgere: uffici tecnici e urbanistici dei Comuni.

Indicatori di monitoraggio: consumi di energia elettrica per illuminazione pubblica ed emissioni CO₂ evitate.

2. Solarizzazione strutture sportive

Descrizione intervento: adozione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria per piscine, campi sportivi, palazzetti e dovunque siano previsti ingenti consumi di acqua (ad esempio per docce).

La realizzazione di questi interventi in strutture frequentate dai cittadini ha un'importante valenza di sensibilizzazione e di dimostrazione delle reali possibilità di sfruttamento dell'energia solare.

Fasi:

1. individuazione delle strutture su cui applicare gli impianti;
2. analisi del fabbisogno di acqua calda;
3. scelta della migliore soluzione impiantistica (es. circolazione naturale o forzata) e dimensionamento;
4. stima del risparmio energetico ottenibile;
5. installazione dell'impianto;
6. monitoraggio dei consumi.

Esempio già attivo nella CM: Comune di Urbino: ha presentato un progetto al bando del Ministero dell'Ambiente e del Territorio prevedendo il ripristino dell'impianto solare termica della piscina pubblica "F.lli Cervi". Dal progetto di massima è ipotizzabile un risparmio dei consumi di gas pari al 100% nei mesi da aprile a settembre, del 50% a gennaio e febbraio, del 70% a marzo e del 25% a novembre e dicembre.

Possibile finanziamento attivabile: bando Regionale del Doc.U.P.Ob2 Marche 2000/2006 - Asse 2 Misura 2.8 "Ottimizzazione del sistema energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili" rivolto ad Enti Locali e Aziende Sanitarie che copre fino al 75% dei costi per l'installazione di impianti solari termici.

Soggetti da coinvolgere: uffici tecnici dei Comuni, professionisti del settore (progettisti ed impiantisti).

Indicatori di monitoraggio: consumi per il riscaldamento ed emissioni CO₂ evitate.

3. Fotovoltaico per strutture pubbliche, in particolare scolastiche

Descrizione intervento: un impianto fotovoltaico è adatto ad essere inserito in qualunque tipologia edilizia che abbia una superficie (quasi sempre la copertura) adatta ad ospitare i moduli fotovoltaici. Il significativo valore didattico che tale opera può svolgere suggerisce di preferire le strutture scolastiche che, come tutte le strutture pubbliche destinate ad ospitare molte persone, sono soggette anche a grandi consumi di energia elettrica.

La potenza installabile con un impianto fotovoltaico, che generalmente si aggira tra i 1 kWp (kilowatt di picco) e 20 kWp, per incidere in modo efficace nella riduzione dei consumi deve essere accompagnata da interventi di sostituzione dei corpi illuminanti con lampade ad alta efficienza e, se necessario, da un rifasamento dell'impianto elettrico.

Fasi:

1. individuazione delle strutture su cui applicare gli impianti fotovoltaici;
2. analisi dei consumi di energia elettrica delle strutture;
3. scelta della migliore soluzione impiantistica (es. sistema connesso alla rete o no, tipo di silicio per pannelli ecc.) e dimensionamento;
4. adozione di interventi per abbassare la richiesta di energia elettrica (lampade a risparmio energetico e rifasamento impianto elettrico);
5. stima del risparmio energetico ottenibile;
6. installazione dell'impianto;
7. monitoraggio dei consumi.

Esempio già attivo nella CM: la struttura "ex Sogesta" dell'Università degli Studi di Urbino ospita un impianto fotovoltaico di 18 kWp entrato in funzione nel 2003 e con una produzione annuale di 19.625 kWh.

L'impianto, costato 131.916,00 €, ha ottenuto un contributo di 89.943,00 € dal "Programma Tetti Fotovoltaici", in particolare tramite il bando "Enti Locali" di cui alla G.U. n.74 del 29/03/01 che forniva contributi per un ammontare massimo del 75% a fondo perduto al netto dell'IVA, per la realizzazione di impianti grid-connected (cioè connessi alla rete elettrica) con potenza inferiore a 20 kWp.

Per l'impianto, che ha anche un valore didattico e divulgativo, si è scelto di utilizzare tutte le tipologie di moduli fotovoltaici in Silicio (monocristallino, policristallino ed amorfo) attualmente in commercio per monitorarne le differenze.

Considerando che per ogni kWh prodotto da energia rinnovabile si evitano di bruciare circa 0,23 Kg di olio combustibile con una emissione di 0,7 Kg di CO₂³, l'impianto alla "ex sogesta" annualmente evita che si brucino circa 4.515 Kg di olio combustibile e quindi evitando l'immissione in atmosfera di 13.740 Kg di CO₂.

Possibile finanziamento attivabile: oggi un impianto fotovoltaico, soprattutto di grandi dimensioni, non sempre risulta conveniente economicamente senza un adeguato incentivo. Questo per il semplice fatto che attualmente l'energia fotovoltaica prodotta è solo scontata da quella acquistata dal fornitore energia, e quindi il pay-back time⁴ di un impianto risulta non distante dalla sua durata media di vita, stimata normalmente in 30 anni.

Questa situazione sarà risolta dall'atteso decreto attuativo che introdurrà anche in Italia, come di fatto già in Germania, il cosiddetto "conto energia", grazie al quale si potrà vendere l'energia prodotta direttamente al proprio gestore elettrico ad una cifra maggiore di quella pagata per

³ Valori riferiti al kWh derivante da centrale elettrica.

⁴ Pay-back time è il tempo di ammortamento della spesa fatta, ovvero il tempo di recupero attualizzato (tiene conto del coefficiente di attualizzazione).

l'acquisto riducendo il tempo di ammortamento degli investimenti per l'installazione di impianti fotovoltaici.

In attesa di tale decreto, gli Enti Pubblici e le Aziende Sanitarie potranno rispondere al Bando Regionale del Doc.U.P.Ob2 Marche 2000/2006 - Asse 2 Misura 2.8 che copre fino il 75% dei costi per l'installazione di impianti fotovoltaici con potenza superiore a 10 kW di picco.

Soggetti da coinvolgere: uffici tecnici, esperti del settore (progettisti e impiantisti), scuole e studenti.

Indicatori di monitoraggio: consumi energia elettrica ed emissioni CO₂ evitate.

4. Riduzione dei consumi negli edifici pubblici

Descrizione intervento: il risparmio energetico può essere considerato come la prima fonte energetica alternativa ed è propedeutico ad ogni intervento per lo sfruttamento delle energie rinnovabili.

Gli edifici di proprietà pubblica sono spesso interessati da grandi consumi di energia elettrica e di combustibile per il riscaldamento. Da una indagine dello stato dei patrimoni pubblici degli Enti della Comunità Montana emergono una serie di semplici interventi prioritari per la riduzione dei consumi:

- *Sostituzione di lampade ad incandescenza con lampade fluorescenti compatte;* uno degli interventi più semplici e con le migliori probabilità di diffusione nel breve termine.
- *Sostituzione delle superfici vetrate con doppi vetri;* gli interventi sugli infissi edilizi sono, assieme al miglioramento dell'efficienza degli impianti di riscaldamento, il principale obiettivo da perseguire per contenere i consumi energetici. Si tratta di interventi che richiedono costi di investimento abbastanza elevati, ma che presentano un'elevata resa.
- *Efficienza degli impianti di riscaldamento;* attualmente non tutti gli impianti di riscaldamento sono stati convertiti a metano, esistono ancora impianti a gasolio; la loro sostituzione rappresenta l'occasione per adottare impianti ad alto rendimento come le caldaie a 4 stelle che è uno degli interventi riconosciuti dall'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas per il riconoscimento dei titoli di efficienza energetica. Esistono inoltre interventi sull'impianto termico per il miglioramento del sistema di regolazione (diffusione di cronotermostati e di valvole termostatiche) o l'utilizzo di sistemi di distribuzione più efficienti (ad esempio i sistemi di riscaldamento a pavimento o in generale a bassa temperatura).
- *Isolamento di pareti e coperture;* Il miglioramento della coibentazione delle pareti e coperture e l'adozione di isolamenti

efficienti in nuove costruzioni e in ristrutturazioni comporta risparmi energetici sia in caso di fabbisogno di riscaldamento che in caso di necessità di raffrescamento, dunque nei periodi estivi. Si tratta di misure che hanno difficoltà di penetrazione anche a causa del costo di investimento piuttosto elevato rispetto ad altri interventi, ma soprattutto a causa di mancanza di cultura e di consuetudine tecnica nel settore delle costruzioni edilizie.

L'insieme degli interventi descritti risultano inoltre propedeutici alla **certificazione energetica degli edifici** che a breve entrerà finalmente in attuazione a seguito della apposita Direttiva Europea.

Fasi:

1. individuazione delle strutture che necessitano di interventi per la riduzione dei consumi;
2. valutazione degli interventi il cui progetto è realizzabile in economia dagli Uffici Tecnici (esempio sostituzione degli infissi) dei Comuni e degli interventi che necessitano di un progettista privato con adeguate competenze specifiche;
3. analisi dei consumi di energia elettrica delle strutture per la scelta della migliore soluzione impiantistica e dimensionamento;
4. stima del risparmio energetico ottenibile;
5. realizzazione degli interventi;
6. monitoraggio dei consumi.

Esempio già attivo nella CM: Comune di Urbino: ha presentato un progetto al bando del Ministero dell'Ambiente e del Territorio prevedendo la sostituzione nelle scuole degli infissi finestrati attualmente installati di tipo "vetro singolo con serramenti in metallo" con infissi di tipo "vetro doppio con serramenti in legno". La sostituzione comporterebbe un minor trasmittanza⁵ equivalente dei componenti finestrati pari a 2,06 W/m² K (secondo norma UNI 7357-74).

Considerando una media di 20 ore di funzionamento dell'impianto di riscaldamento e il prezzo dell'energia termica di 0,0873 € (+ IVA) a kWh, il risparmio economico per mq di infisso sostituito è pari a circa 11 € all'anno.

Il valore si può considerare il minimo teorico in quanto considera soltanto la minore dispersione degli infissi sulla base della Trasmittanza e non il minor ricircolo d'aria, che comunque sarebbe garantito con l'intervento.

Possibile finanziamento attivabile: per le attività descritte è ipotizzabile il ricorso ad una ESCO che finanzia l'intervento; non si esclude la possibilità di formare una propria ESCO a carattere pubblico – privato con il coinvolgimento di istituti di credito.

⁵ Proprietà di un materiale di trasmettere energia, in questo caso il calore. La minore trasmittanza termica di un infisso comporta dunque un minor consumo energetico per il riscaldamento di un ambiente.

Soggetti da coinvolgere: uffici tecnici, esperti del settore (progettisti e impiantisti) ed istituti di credito.

Indicatori di monitoraggio: consumi energia elettrica, consumi energia termica ed emissioni CO₂ evitate.

5. Sfruttamento energetico delle biomasse

Descrizione intervento: la biomassa è tra le fonti energetiche rinnovabili per la quale è prevista sia dal Piano Energetico Provinciale e Regionale uno sviluppo nei prossimi anni.

La realizzare un impianto a legna per riscaldare un edificio pubblico può essere un buon esempio in quanto può costituire una fonte di aumento di reddito per i fornitori locali di combustibili legnosi da residui forestali e agricoli e quindi migliorare l'economia locale; può inoltre aprire la strada alla realizzazione di altri impianti, in quanto può costituire un esempio tangibile della fattibilità questi sistemi, e può portare allo sviluppo della filiera bosco – energia.

La biomassa sfruttabile ai fini energetici può essere la legna da ardere dai boschi, dai viali o dai parchi, il cippato ed i pellets dai residui di produzione delle segherie, delle imprese di costruzioni o di carpenteria; anche i residui derivanti dalla produzione agricola o dall'industria alimentare come i gusci di nocciola e la sansa di oliva possono costituire una eccellente fonte energetica.

È bene ricordare che il Programma Energetico Provinciale ipotizza fattibile nel breve periodo la realizzazione di impianti di cogenerazione a biomassa di piccola taglia (inferiori ai 5 MW) per servire le utenze domestiche di piccoli centri vicini alle aree di produzione di biomassa o gruppi di utenze (quartieri o grossi gruppi residenziali) dei centri più grandi, raggiungibili dalle condotte di acqua calda, o comunque complessi di edifici pubblici come scuole, piscine, centri sportivi o commerciali.

Per un reale sfruttamento diffuso della biomassa come combustibile occorre che nel Piano di gestione forestale della Comunità Montana siano integrate azioni per favore l'incremento della disponibilità di biomassa a fini energetici.

Fasi:

1. scelta dell'edificio più adatto, che possa rappresentare un valido esempio da imitare sul piano economico e ambientale;
2. verifica della disponibilità del combustibile legnoso maggiormente disponibile a livello locale e scegliere la caldaia più adatta alla sua combustione;
3. coinvolgimento di consulenti esperti;

4. individuare una società (coinvolgendo magari anche consorzi di agricoltori locali) che garantisca la gestione dell'impianto;
5. realizzare l'intervento;
6. pubblicizzare e monitorare l'impianto in merito alle valutazioni sulle ricadute economiche e ambientali.

Possibile finanziamento attivabile: gli Enti Pubblici e le Aziende Sanitarie potranno rispondere al Bando Regionale del Doc.U.P.Ob2 Marche 2000/2006 - Asse 2 Misura 2.8 che copre fino il 75% dei costi per la realizzazione di interventi per lo sfruttamento energetico della biomassa di origine vegetale.

Soggetti da coinvolgere: uffici tecnici, Comunità Montana, esperti del settore (progettisti e impiantisti) e consorzi agrari.

Indicatori di monitoraggio: numero impianti a biomassa realizzati, quantità di biomassa locale sfruttata per fini energetici, emissioni CO₂ evitate.

Azioni per i privati

6. Introduzione nei Regolamenti Edilizi di indirizzi e incentivi per il risparmio energetico

Descrizione intervento: tra i principali ostacoli che spesso si riscontrano nella diffusione delle energie rinnovabili e degli interventi per il risparmio energetico negli edifici vi è la mancanza negli strumenti normativi, in primo luogo il Regolamento Edilizio, un chiaro indirizzo per questi interventi.

Il problema, diffuso in tutta la Regione Marche, è affrontato nel Piano Energetico Ambientale Regionale che prevede la revisione del Regolamento Edilizio Tipo, a cui fanno riferimento tutti i Regolamenti Edilizi Comunali, tramite l'introduzione di requisiti per il risparmio energetico suddivisi in requisiti cogenti, raccomandati e consigliati. Ai requisiti raccomandati e consigliati dettati dai Regolamenti corrisponderanno incentivi destinati a fare meglio accettare la raccomandazione o il consiglio ad applicare le specifiche tecniche di risparmio. Ai requisiti raccomandati si faranno corrispondere incentivi volumetrici mentre per i requisiti consigliati si prevede un contributo economico ad esempio attraverso la riduzione o l'annullamento degli oneri di urbanizzazione e, per un periodo di tempo commensurato al risultato energetico ottenuto, la riduzione di tasse locali quali l'ICI o assimilate.

Una incentivazione che si potrebbe definire indiretta, ma che è bene sottolineare, è che l'uso della architettura bioclimatica e delle tecniche di risparmio energetico possono conferire un elevato valore aggiunto nell'ambito della Certificazione Energetica degli Edifici la cui introduzione è prevista a breve.

Nell'attesa delle indicazioni da parte della Regione Marche in merito alle modifiche al Regolamento Edilizio tipo è possibile attivare un tavolo di confronto tra gli Enti della Comunità Montana, gli imprenditori e i professionisti del settore edile e quant'altri interessati per individuare le necessarie modifiche ai Regolamenti Edilizi e affrontare il tema della Certificazione Energetica degli edifici.

Fasi:

1. individuazione degli enti e dei soggetti interessati;
2. divulgazione e coinvolgimento attorno al tema;
3. avvio del tavolo di lavoro;
4. individuazione dei requisiti da inserire nei REC per favorire/incentivare il risparmio energetico;
5. predisposizione di un sistema di monitoraggio dei possibili interventi edilizi che beneficeranno delle modifiche agli strumenti urbanistici (anche delle positive ricadute ambientali).

Esempio già attivo nella CM: Comune di Urbino: Il gruppo "Energie rinnovabili" del Forum di Agenda 21 Urbino, avvalendosi di competenze interne qualificate, in collaborazione con il Servizio Urbanistica del Comune, hanno elaborato la proposta di variante alle N.T.A. del P.R.G. ed al Regolamento Edilizio comunale per l'*adozione di interventi di contenimento dei consumi energetici, riduzione emissione CO₂ e riduzione del consumo di acqua potabile* approvata con Deliberazione del Consiglio Comunale n.° 49 del 21.04.2004.

Le modifiche del Regolamento Edilizio Comunale agiscono rendendo obbligatorio l'uso di caldaie con rendimento superiore al 90%, di serramenti con vetrocamera e di sistemi regolazione del calore per ogni singolo ambiente riscaldato; nel caso di interventi che prevedono l'introduzione di nuovi impianti di riscaldamento o la ristrutturazione degli impianti esistenti in edifici pubblici, si rende obbligatorio ottenere almeno il 30% del fabbisogno di acqua calda sanitaria attraverso l'utilizzo dell'energia solare. La stessa norma viene proposta per le strutture ricettive. E' prevista una deroga in presenza di vincoli inerenti la tutela dei beni culturali ed ambientali.

È introdotta inoltre una norma tesa a ridurre il consumo di acqua potabile nei servizi igienici degli edifici.

Le modifiche alle N.T.A. del P.R.G prevedono, nell'ambito delle potenzialità edificatorie delle zone di espansione e di ristrutturazione, una riserva di "Sul" (Superficie utile lorda edificabile) per promuovere lo sfruttamento di energie rinnovabili e la realizzazione di edifici con

prestazioni più elevate nel campo del contenimento dei consumi energetici. Più precisamente per incrementare, oltre i primi 30 centimetri, lo spessore delle murature perimetrali finalizzato a ridurre la dispersione termica, oppure per la realizzazione di vani necessari ad ospitare impianti di recupero delle acque meteoriche o per svolgere particolari funzioni di accumulo di energia.

La riserva della "Sul" potrà inoltre essere ridotta, per un massimo del 10%, proporzionalmente alla realizzazione di impianti per lo sfruttamento di energie rinnovabili e/o l'utilizzo di tecniche costruttive o materiali che consentono di raggiungere i livelli di prestazione definiti.

In tutti questi casi il progetto edilizio sarà corredato dalla dimostrazione che le soluzioni adottate producono l'effettivo raggiungimento delle prestazioni termiche o energetiche incentivate.

Possibile finanziamento attivabile: l'iniziativa, su esempio della esperienza di Urbino, può essere svolta in economia tramite un forum territoriale coordinato dagli Enti e allargato a tutti gli interessati al tema.

Soggetti da coinvolgere: uffici tecnici e urbanistici degli Enti, imprenditori e professionisti, organizzazioni e associazioni locali interessate al tema che possano contribuire attivamente alla realizzazione dell'intervento.

Indicatori di monitoraggio: in riferimento al sistema di monitoraggio ipotizzato nelle FASI, i possibili indicatori sono: numero degli interventi edilizi che beneficiano delle modifiche agli strumenti urbanistici, consumi energetici risparmiati ed emissioni CO₂ evitate.

7. Corsi di formazione per tecnici

Descrizione intervento: l'incentivazione da parte delle amministrazioni all'utilizzo di energie rinnovabili e al ricorso di interventi per il risparmio energetico rischia di perdere di efficacia se i professionisti che operano nell'edilizia non sono in grado di consigliare le migliori soluzioni progettuali e tecnologiche. Spesso si assiste alla difficoltà dei cittadini a trovare figure professionali locali in grado di aiutarli a rispondere ai bandi per il finanziamento di un impianto per lo sfruttamento dell'energia solare.

La realizzazione di corsi di aggiornamento per tecnici riguardo al tema del risparmio energetico, bioedilizia e bioclimatica risulta quindi essere di interesse per la collettività e per lo sviluppo economico locale orientato verso i temi della sostenibilità.

Data l'affinità dei temi si ritiene possibile inserire tra i temi dei corsi anche la questione del risparmio idrico.

Fasi:

1. individuazione dei temi principali per i corsi di formazione, preferibilmente legati a reali opportunità di realizzazione nel contesto locale (e quindi considerando cosa i bandi e i programmi locali tendono a incentivare);
2. coinvolgimento degli ordini dei professionisti, dei collegi dei periti, delle associazioni di categoria per la realizzazione e la promozione dei corsi;
3. coinvolgimento delle ditte che producono le tecnologie per il risparmio energetico e lo sfruttamento delle risorse rinnovabili;
4. avvio dei corsi.

Possibile finanziamento attivabile: su richiesta dell'Assessorato alle Politiche per lo Sviluppo Locale del Comune di Urbino, in risposta all'esigenza di formazione dei tecnici locali emersa dal Forum di Agenda 21 Locale di Urbino, la Provincia di Pesaro e Urbino ha inserito il tema nel programma dei prossimi corsi di formazione finanziati dal Fondo Sociale Europeo.

In alternativa un possibile modo per realizzare i corsi a costi bassi, preferibilmente gratuiti per i soggetti a cui sono rivolti, è coinvolgere le ditte del settore che possono mettere a disposizione i loro esperti formativi.

Soggetti da coinvolgere: dipendenti uffici tecnici e urbanistici delle Amministrazioni, ordini dei professionisti, collegi dei periti, associazioni di categoria, professionisti in genere (ingegneri, architetti, geometri, elettricisti, idraulici, termotecnici).

Indicatori di monitoraggio: numero partecipanti ai corsi.

8. Informazione per i cittadini

Descrizione intervento: contestualmente agli interventi sugli strumenti urbanistici e ai corsi di formazione per i tecnici, occorre garantire una informazione corretta e aggiornata ai cittadini sulle possibilità e sull'efficacia degli interventi per il risparmio energetico.

La mancanza di una "cultura del risparmio" e degli effetti di un uso irrazionale delle risorse è d'altronde un problema diffuso che va arginato facendo soprattutto investimento sulle nuove generazioni.

Le occasioni per fare informazione possono essere di vario genere (lettere ai cittadini, e-mail, manifesti, mostre, convegni, ecc.) ma non sempre sono efficaci dal punto di vista della comunicazione. Un intervento coordinato con i precedenti interventi, coinvolgendo anche esperti di comunicazione, dove l'amministrazione gioca un ruolo prioritario realizzando per prima azioni per il risparmio energetico (ad

esempio polarizzando le strutture sportive) può fungere da volano per la diffusione di una cultura rivolta all'uso sostenibile delle risorse, non solo energetiche.

Fasi:

1. realizzazione da parte delle amministrazioni di alcuni interventi dimostrativi;
2. possibile coordinamento tra i vari Comuni per realizzare una campagna informativa diffusa sul territorio vasto;
3. coinvolgimento di esperti di comunicazione;
4. individuazione del migliore strumento informativo a seconda del target da raggiungere;
5. lancio campagna informativa.

Possibile finanziamento attivabile: il Comune di Urbino stà predisponendo un programma di divulgazione e animazione sulle politiche di risparmio energetico a partire dalle attività del Forum di A21L e tale programma sarà condivisibile in ambito Comunitario. Il cofinanziamento sarà possibile grazie alle azioni del FSE programmate dalla Provincia di PU.

Soggetti da coinvolgere: amministrazioni, esperti di comunicazione e cittadini.

Indicatori di monitoraggio: numero e tipologia di evento comunicativo.

Attuazione degli interventi del Piano Energetico Intercomunale

Per la realizzazione degli interventi precedentemente descritti occorre continuare l'attività del Forum d'Area Vasta promossa dal PISTAA.

Ad esempio è stato predisposto per il 18 marzo 2005 alle 17,30 presso la sede della Comunità Montana dell'Alto e Medio Metauro ad Urbania, un Forum per avviare un'attività di sensibilizzazione per la presentazione di progetti in risposta al Bando Regionale del Doc.U.P. Ob. 2 - 2000/2006 – Asse 2 Misura 2.8 "Ottimizzazione del sistema energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili" rivolto agli Enti Locali e alle Aziende Sanitarie.

All'incontro è prevista la partecipazione, oltre agli attori individuato dal progetto PISTAA, professionisti quali architetti, ingegneri, geometri, termotecnici che potranno essere di aiuto per la redazione dei progetti in risposta al bando.

Per garantire il corretto svolgimento del presente Progetto Portante sarà compito degli Enti Locali della Comunità Montana individuare il soggetto più idoneo per gestire e coordinare gli interventi contenuti nel Piano Energetico InterComunale.



Progetto portante: Coordinamento eventi e progetti di filiera produttiva agro ambientale

Il progetto è volto a coordinare tutti gli eventi legati alla promozione delle filiere produttive agro alimentari specifiche del territorio della Comunità Montana dell'Alto e Medio Metauro.

Il progetto intende ottimizzare i finanziamenti su un modello produttivo e di reti di economie basate sul modello del distretto rurale.

L'esigenza parte dagli Enti Locali che intendono contribuire a dare spessore alle politiche di supporto alle produzioni non più soltanto con le sagre e fiere tipiche di ogni Comune, ma con un programma che sposti il livello di attenzione sui redditi indotti e aggiunti per i produttori e trasformatori.

A tale necessità fanno seguito le proposte delle organizzazioni agricole anche in riferimento al Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n.228 Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma del l'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57 (Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 2001, n.137 - Supplemento Ordinario n.149).

L'Alto e Medio Metauro si pone quale territorio regionale di prova e confronto per la definizione delle linee guida per l'identificazione dei distretti rurali.

Il progetto PISTAA ha permesso la predisposizione di una procedura di consultazione e partecipazione tale da suggerire alcune riflessioni e linee guida sia relativamente alle metodologie di processo a supporto delle decisioni che in ordine al modello di sviluppo organizzativo.

In ogni caso il risultato esecutivo è stato quello di "mettere insieme e a sistema " le ipotesi e le idee progettuali di nove Comuni e una numerosa schiera di attori locali, che per la prima volta e con forte entusiasmo si sono confrontati su tematiche di coprogettazione esecutiva.

Questo ha prodotto le seguenti matrici progettuali:

per le Amministrazioni

- Il distretto rurale - biologico;
- La biodiversità e le tipicità.

per i privati

- Le filiere corte;
- Le filiere dedicate;
- Politiche di integrazione pubblico-privato;

- Multifunzionalità ed ecocondizionalità;
- informazione per i cittadini.

Azioni per le Amministrazioni

1. Verso il distretto rurale del Montefeltro

Descrizione intervento: definizione di un accordo territoriale specifico e di un processo organizzativo allargato anche alle altre Comunità Montane della Provincia di PU.

Fasi:

7. designazione di un referente tecnico per Comunità Montana;
8. facilitazione del processo con il GAL;
9. redazione di progetto definitivo relativo al distretto;
10. realizzazione degli interventi di programmazione;
11. esecuzione di alcune azioni

Esempio già attivo nella CM: protocollo tra Comune di Urbino e Regione; coordinamento operativo tra Comune di Urbino e Comunità Montana Alto e Medio Metauro.

Possibile finanziamento attivabile: Leader +, azioni a bando tra marzo e aprile per lo sviluppo di filiere specifiche e di un modello di organizzazione; cofinanziamento Comune di Urbino e Comunità Montana Alto e Medio Metauro.

Soggetti da coinvolgere: Presidenze Comunità Montana, Comuni, Provincia e Regione quale agente per il monitoraggio.

Indicatori di monitoraggio: numero imprese incluse, numero reti di economie coinvolte, numero questionari di controllo in funzione alla rappresentatività sociale – numero/popolazione, numero/comunità specifiche.

2. Biodiversità e politiche per lo sviluppo rurale

Descrizione intervento: individuazione, mappatura e progettazione per la salvaguardia e valorizzazione delle specie in via d'estinzione.

Fasi:

1. predisposizione programma operativo;
2. mappatura e sistematizzazione;
3. tavoli di progettazione partecipativa;
4. realizzazione progetti operativi;
5. divulgazione

Esempio già attivo nella CM: progetto CULTIVAR per il recupero delle specie in via di estinzione e delle produzioni tipiche.

Possibile finanziamento attivabile: Leader +, azioni a bando tra marzo e aprile per il recupero, e la predisposizione di filiere produttive da mappatura della biodiversità.

Soggetti da coinvolgere: Presidenze Comunità Montana, Università, esperti del settore ed aziende agricole.

Indicatori di monitoraggio: numero imprese incluse, numero di specie, numero/popolazione

3. Filiere: corte e dedicate

Descrizione intervento: i progetti attivati, collegati all'azione del centro di Competenza sul Biologico del SIMOCA tenderanno ad esplorare la realizzabilità dell'applicazione dei modelli di filiera sopra descritti.

Fasi:

1. designazione di un referente tecnico per Comunità Montana;
2. facilitazione del processo con il GAL;
3. redazione di progetto definitivo relativo al distretto;
4. realizzazione degli interventi di programmazione;
5. esecuzione di alcune azioni

Esempio già attivo nella CM: protocollo tra Comune di Urbino e Regione; coordinamento operativo tra Comune di Urbino e Comunità Montana Alto e Medio Metauro.

Possibile finanziamento attivabile: Leader +, azioni a bando tra marzo e aprile per lo sviluppo di filiere specifiche; programmazione regionale, azioni innovative,

Soggetti da coinvolgere: Regione Marche, GAL e Provincia.

Indicatori di monitoraggio: da definire in accordo con i soggetti attuatori.

Schede di progetto collegate e presentate al tavolo della consulta regionale per il biologico e in fase di istruttoria finanziaria:

SCHEDA 1:

REGIONE MARCHE Servizio Sistema Agroalimentare, ambiente rurale foreste Osservatorio Agroalimentare Marche INDAGINE SULLE CRITICITA' AGRO-AMBIENTALI LOCALI DIRETTAMENTE LEGATE ALL'EROSIONE DEI SUOLI ED AI PROBLEMI DI DISSESTO IDROGEOLOGICO QUESTIONARIO PER GLI ENTI AMMINISTRATIVI
1) Denominazione dell'Ente
<i>Comune di Urbino</i>
2) Esistono, sul territorio di competenza, criticità ambientali, con particolare riferimento all'erosione dei suoli e al dissesto idrogeologico, in cui le attività agricole svolgono un ruolo (positivo o negativo) rilevante? Se sì, può elencarne alcune? (max 3)
Esiste un territorio di circa 1000 ettari già sottoposto ad Accordo Agroambientale d'Area – Area Pantiere; esistono vaste zone agricole con fenomeni di erosione superficiale e sistematica – zona Ca'Lippo Zona Forquini erosione diffusa e fenomeni di scivolamento .
3) L'Ente ha mai partecipato a iniziative/progetti/programmi con finalità ambientali? Se sì quali?
Accordo Agroambientale d'Area 2002; programmi con il Minambiente per il contrasto al dissesto e frane; Agenda 21 Locale - da 2001 progetto finanziato dal Ministero dell'Ambiente; accordi programma per lo sviluppo sostenibile; COMPOSTA - progetto di autocompostaggio con cofinanziamento Regione; Progetto Orientato Ruralità Sostenibile Integrata con AUSL e Com Montana; campagna OGM Free, Progetto Integrato Sostenibilità Territorio Agro Ambientale cofinanziato da Autorità Ambientale.
4) L'Ente si è mai adoperato per sensibilizzare la popolazione rispetto alle criticità ambientali? Se sì in che modo?
Costantemente impegnato con Forum, Tecniche Gopp, EASW, Focus groups, questionari , Indagine su la percezione e il grado di conoscenza dei temi della sostenibilità, Rapporto Stato Ambiente 1° edizione in fase di aggiornamento, convegni e seminari in collaborazione con Scienze Ambientali; è stata istituita con Del. del CC l'Unità Sviluppo Locale Sostenibile.
5) Operano sul territorio organizzazioni e/o persone (profit o non-profit) che svolgono azioni mirate in campo ambientale? Chi sono e cosa fanno nel territorio di competenza?

Le Associazioni Ambientaliste da anni si occupano della gestione di iniziative in proprio; l'Associazione ambientalista il Carpino che si occupa della gestione del CEA – Laboratorio territoriale ; Il centro di Modellistica Ambientale della Facoltà di Sc. Ambientali sviluppa localmente una serie di iniziative sullo Sviluppo sostenibile ogni anno, L'associazione scientifica OIKOS , agenzia per lo sviluppo sostenibile, le guide ambientali, l'associazione studenti di Sc. Ambientali, l'Unità sviluppo locale sostenibile del Comune, sviluppa ogni anno un programma per i cittadini, tecnici, politici e le scuole su varie tematiche ambientali e dello sviluppo sostenibile

6) Delle criticità ambientali direttamente collegate all'attività agricola elencate al punto 2), quale ritiene di affrontare con l'adesione al progetto sperimentale regionale?

La zona di Pantiere ha visto l'esecuzione del programma di AAA, ma non si è ancora riusciti a mettere in campo iniziative operative per contrastare sul campo e a livello di contabilizzazione fisica e monetaria il danno da ruscellamento e dissesto collegato a lisciviazione ed inquinamento delle falde – Attraverso tecniche di forestazione e l'uso di forestazione energetica – la zona potrebbe servire da tester per altre zone del territorio comunale con problematiche assimilabili. Il tutto potrebbe rappresentare un progetto pilota riproducibile.

7) Se possibile può evidenziare per ciascuna riga le caratteristiche salienti dell'area interessata dal problema ambientale indicato al punto 6)??

Superficie totale (ettari)	meno di 100	tra 100 e 500	tra 500 e 1000	oltre 1000
Superficie coltivata (%)	meno del 50%	tra il 50 e il 75%	tra il 75 e il 100%	100%
Residenti (numero)	meno di 50	tra 50 e 100	tra 100 e 500	oltre 500
Agricoltori (numero)	meno di 20	tra 20 e 50	tra 50 e 100	oltre 100

Di quest'area si dispone di documentazione e/o di studi specifici? Se si quali?

Studio geologico e idrogeologico, campionamento chimico delle acque, cartografia GIS – Arc wiew, elenco dettagliato aziende (già fidelizzate al progetto) inoltre il Comune di Montecalvo , limitrofo ha dimostrato interesse allo scambio di buone pratiche, l'area è vicina ad un SIC.

8) Gli agricoltori nell'area interessata:

1. non sono mai stati contattati per questi problemi
2. sono stati contattati ma hanno dimostrato scarso interesse
3. sono stati contattati e si sono resi disponibili X
4. hanno loro stessi sollevato il problema ambientale X

9) L'area che si propone è stata oggetto, negli ultimi anni, di interventi eccezionali di ripristino ambientale? Se si quali? (specificare anno e causa)

L'Accordo Agroambientale d'Area e il programma esecutivo di gestione della SIC

10) Se dovesse associare solo una delle seguenti definizioni, alla questione ambientale locale nell'area quale userebbe?

1. E' una emergenza prioritaria e improrogabile X

2. E' un problema grave e molto sentito	
3. E' una questione importante che genera conflittualità	
4. E' un problema generale ma poco studiato	
5. E' una priorità per l'Ente ma sottovalutato dai residenti	
11) Nel caso in cui l'Ente venisse coinvolto nel progetto, quali impegni sarebbe disposto ad assolvere?	
6. Organizzazione logistica (coinvolgimento dei residenti, organizzazione riunioni)	
7. Supporto tecnico (disponibilità personale tecnico-amministrativo, fornitura/raccolta informazioni)	
8. Supporto amministrativo (benefici tariffari, attivazione nuovi servizi)	
9. Cofinanziamento (partecipazione ai costi del progetto)	
10. Altro (specificare) realizzare un'agenzia locale per lo sviluppo rurale	
12) L'Ente ha aderito ad accordi volontari che lo impegnano a sviluppare il processo di Agenda 21 locale? Se sì, a che punto sono i lavori?	
L'ente ha aderito dal 2001 alla Campagna Europea e sta eseguendo il Piano d'Azione locale – dall'Agenda all'Azione, è ad oggi 1 dei 4 progetti regionali cofin dal Ministero dell'ambiente – il Comune di Urbino è membro della Cabina di Regia Nazionale delle A21L delle città Medio Piccole.	
13) L'Ente Partecipa ad organizzazioni territoriali quali le Unioni di Comuni o altre forme di gestione associata di servizi? Chi sono?	
Nome e cognome della persona che ha compilato il questionario	Tarcisio Porto
Funzione svolta c/o l'Ente	Responsabile Unità Sviluppo Locale Sostenibile
Indirizzo E-mail e/o numero di fax	tporto@comune.urbino.ps.it
14) Sulla base del documento progettuale ha commenti e/o suggerimenti da proporre?	
Si consiglia di sottoporre a colloquio e a conferma documentale tutti i questionari in quanto le risposte di carattere generico potrebbero non rendere efficace la selezione dei progetti	
Suggerisco di premiare l'integrabilità programmatico/progettuale e l'impegno dell'ente	
<i>Si informa, a norma dell'art.10 L.675/96, che i dati sono richiesti per finalità conoscitive della Regione Marche e verranno divulgati esclusivamente in forma aggregata e anonima. Titolare del trattamento è la Regione Marche la quale si obbliga a utilizzarli in ossequio al dettato normativo ex L.675/96.</i>	

SCHEDA 2:
Energia e agricoltura

TITOLO DEL PROGETTO	AGRICOLTURA BIOLOGICA - efficienza energetica e ciclo integrato dei materiali
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare i processi di produzione energetica da biomasse. • Aumentare il livello di efficienza energetica dei processi di approvvigionamento e consumo. • Integrare il reddito agricolo. • Chiusura dei cicli naturali (modello biosistemico)
RISULTATI ATTESI	<ul style="list-style-type: none"> • Dimostrazione della maggior sostenibilità generale delle aziende <i>biologiche - energetiche</i> • Individuazione dei flussi energetici più efficienti da processo di gestione agro forestale. • Definizione delle migliori pratiche. • Avvio di azienda o di una SCARL per la gestione energetica delle biomasse. • Definizione di un gruppo di tecnici installatori specializzati (azione collegata a corsi FSE in fase di programmazione con la Provincia di Pesaro e Urbino)
DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA' PREVISTA	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di un ciclo energetico da biomasse in accordo con le aziende interessate a sviluppare parti del progetto (cippato e multimateriale, impiantistica, monitoraggio, valutazione economica, auditing e correzione delle tipologie energetiche) • Progettazione partecipativa • Animazione e divulgazione costante ai settori e alla popolazione • Scheda attiva su sito internet
TEMPI DI REALIZZAZIONE	Quadriennale (Pluriennale)
COSTO COMPLESSIVO	€ 90.000,00
COSTO ANNUALE 2005	€ 50.000,00
COFINANZIAMENTO	€ 30.000,00 (Comune di Urbino, Aziende Agricole, Società termotecniche)

SCHEDA 3:

Oggetto: proposta di progetto per la promozione del turismo rurale sostenibile – progetto le VIE del BIO logico - BIOVIE

TITOLO DEL PROGETTO	Turismo sostenibile – le BIO - VIE
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Integrazione dell’offerta turistica con politiche di turismo sostenibile • Miglioramento delle relazioni di scambio culturale e commerciale tra le aziende (realizzazione di una rete turistica integrata) • Miglioramento delle conoscenze territoriali attraverso utilizzo di mappe relazionali • Ricerca delle migliori procedure operative per la realizzazione di un distretto locale biologico
RISULTATI ATTESI	<ul style="list-style-type: none"> • Chiusura dei flussi delle conoscenze • Innovazione del sistema locale del turismo rurale • Aumento del reddito delle aziende agricole • Completamento del paniere con il prodotto turistico • Integrazione su una mission strategica delle attività del Centro di Competenza di Urbino (SIMOCA)
DESCRIZIONE DELL’ATTIVITA’ PREVISTA	<ul style="list-style-type: none"> • Animazione e divulgazione costante ai settori e alla popolazione • Tavolo multiattore e gestione partecipativa • Progettazione partecipativa • Scheda su sito internet e attività inclusive • Analisi e ricerca sistemica delle potenzialità • Analisi delle relazioni tra operatori locali; • Analisi delle relazioni tra amministrazioni locali; • Analisi delle relazioni tra operatori ed amministrazioni locali; • Realizzazione di una mappa interattiva (ogni nodo della rete e della BIOVIA sarà caratterizzato da una specie di borsino dell’offerta e da una descrizione degli attributi attraverso l’utilizzo di un GIS
TEMPI DI REALIZZAZIONE	2005 - 2006
COSTO COMPLESSIVO	€ 80.000,00
COSTO ANNUALE 2005	€ 50.000,00

SCHEDA 4:

<p>TITOLO DEL PROGETTO</p>	<p>AGRICOLTURA BIOLOGICA - genetica e razze autoctone - L'Ancona - Recupero e conservazione della razza per ragioni: storiche e produttive.</p>
<p>OBIETTIVI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • tornare, attraverso il recupero della razza Ancona a produrre un pollo ad accrescimento medio di qualità superiore, nel contempo in grado di produrre un numero adeguato di uova da giustificare l'allevamento anche per questa produzione, tutto in un contesto di tipo free-range o biologico. • Recupero genetico • Integrazione filiere • Studiare modelli di allevamento idonei alle esigenze aziendali con ricorso a tecniche e tecnologie adatte allo scopo, quali recinzioni, arche, coperture, mangiatoie....; gestione dei pascoli, semina dei prati, risanamento dei terreni
<p>RISULTATI ATTESI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Creare un centro raccolta e selezione dei soggetti presso almeno 2/3 aziende disposte a rispettare le procedure di selezione e quanto imposto dalle esigenze selettive. Lo schema selettivo farà riferimento allo standard ufficiale e tutte le aziende iscriveranno i loro animali alla F.I.A.V. Federazione Italiana Associazioni Avicole. Questo permetterà di avere animali con anelli inamovibili di identificazione indispensabili per il lavoro che verrà intrapreso. • Parallelamente alla selezione morfologica sarà affiancata una selezione funzionale parte condotta presso le aziende già impegnate, parte presso un centro genetico di comprovata esperienza che si occuperà di apportare tutte quelle "correzioni" necessarie per arrivare ad ottenere un prodotto finito che sia qualitativamente competitivo, rispondente allo standard, ma capace di confrontarsi con il difficile mercato attuale (conoscendo bene la razza ti elenco alcuni aspetti su cui sarà necessario lavorare) es. animali appena più pesanti 20% circa, un po' più precoci 30%, nell'insieme più omogenei, adatti ad una vita in fattoria... Questo lavoro potrebbe essere condotto presso Villa Caruso, dove la nostra

	<p>associazione Bio A.R.S. conserva le razze rare, ricorderai i soggetti che furono esposti ad Urbino appartengono alla nostra associazione e i soggetti che adesso hanno Carlo e Gigia discendono da questi. Al momento presso la stessa associazione verrà fatto un catalogo delle linee di sangue per poter effettuare i rinsanguamenti, (il fatto di partecipare alle mostre e quelle internazionali in particolare, ci consente una maggiore facilità di recupero di nuovo "sangue") si auspica che alla fine del progetto, che dovrebbe durare 5 anni, le aziende marchigiane dispongano di sufficiente materiale genetico da essere praticamente autonome, e ricorrere occasionalmente a contributi esterni.</p>
<p>DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA' PREVISTA</p> 	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzare un disciplinare di produzione che caratterizzi l'allevamento e la produzione che ne consegue e ne stabilisca i confini...?..? Andrebbe anche protetta. • Ricerca di antiche ricette , vecchie pietanze, incontri con Sommelier per studiare nuovi accostamenti...insomma creare un certo movimento. • Promuovere la razza e il prodotto attraverso una adeguata politica di mercato sia tra gli allevatori affinché ne cresca la produzione, che tra i distributori e i consumatori per non trovarsi con problemi di commercializzazione. (anche se la Toscana non fa testo, i Valdarno, i galli neri, in questo momento vengono venduti 16 € al kg peso morto)
<p>TEMPI DI REALIZZAZIONE</p>	<p>Triennio 2005 -2007</p>
<p>COSTO COMPLESSIVO</p>	<p>€ 50.000,00</p>
<p>COSTO ANNUALE 2005</p>	<p>€ 20.000,00</p>
<p>COFINANZIAMENTO</p>	<p>€ 15.000,00 (Comune di Urbino, Aziende Agricole)</p>

SCHEDA 5:

<p>TITOLO DEL PROGETTO</p>	<p>AGRICOLTURA BIOLOGICA - alimentazione animale biologica e linea delle proteaginose</p>
<p>OBIETTIVI</p>	<p>Le leguminose oggetto di studio potrebbero risultare diverse.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Favino (vicia faba minor): su questa si potrebbe aprire un vero progetto di recupero e sperimentazione di vecchi ecotipi, in quanto al momento l'unica varietà diffusa è la Vesuvio a tegumento nero. Una ricerca attenta potrebbe portare alla riscoperta di tipi meno noti ma ugualmente interessanti. Legume bianco, basso titolo di tannino, maggiore resistenza al freddo e soprattutto a "tipi" a più alto titolo proteico. • Favetta (vicia faba equina): si tratta di una pianta che produce un frutto a tegumento chiaro, molto proteico e largamente apprezzato in diverse regioni d'Italia. Anche qui si potrebbe attivare una ricerca anche perché dal punto di vista zootecnico sembrerebbe più indicata, fonti accreditate parlano di titoli proteici superiori al 30%. • Pisello proteico (pisum sativum) esistono studi interessanti e numerose varietà con caratteristiche agronomiche e produttive anche molto diverse, anche su questa pianta si potrebbe intraprendere un studio varietale ricorrendo da subito a ciò è disponibile sul mercato, testandone l'adattabilità al territorio e la qualità del prodotto finito dal punto di vista strettamente zootecnico. Questa specie, potrebbe in tempi brevi alimentare il mercato mangimistico essendo pianta altamente conosciuta e dal reddito certo, essendo precoce consente un seconda coltura, è completamente meccanizzata e con macchine normalmente presenti nelle aziende agricole. • Lupino (lupinus spp.) e cece (cicer arietinum) potrebbero risultare ugualmente interessanti ma in modo marginale. Sul lupino si potrebbe comunque intraprendere una sperimentazione di campo perché normalmente produce dove non si adattano le altre piante prima elencate, inoltre se si ricorre alle varietà dolci, si può oltre che utilizzare la granella anche la pianta erbacea come pascolo. E' molto rustico, produce semi che contengono fino al 40% di proteine, 25% di grassi, purtroppo il seme del tipo comune, senza condizionamenti, ha scarsa appetibilità. Esistono numerose varietà molto

	<p>interessanti su cui sperimentare.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Lascerei fuori la lenticchia e il fagiolo che per uso zootecnico, alle attuali condizioni, non sono di interesse alcuno. • Si potrebbe ipotizzare anche uno studio più attento sulle numerose foraggere, un po' dimenticate, da pascolo e da sfalciare, che possono apportare apprezzabili contributi al bilancio proteico dell'azienda. <p>Un altro aspetto importante riguarda l'ottimizzazione delle tecniche agronomiche, su studi già fatti a livello parcellare, questi si potrebbero estendere a situazioni di campo. Mi riferisco prevalentemente al ripper e all'aratro strigliatore.</p> <p>Per quanto riguarda il settore mangimistico andrebbero studiate nuove formule da sperimentare nelle varie fasi di allevamento, sostituendo la soia e altre fonti proteiche che non vengono permesse nel biologico, con le granelle di provenienza territoriale e da leguminose aziendali.</p>
<p>RISULTATI ATTESI</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Prove di coltivazione delle proteaginose più importanti, 2. Prove varietali con ricerca di biotipi locali dimenticati, 3. Studio sulle rotazioni e nuove tecniche di lavorazione, 4. Tecniche agronomiche da riproporre o migliorare, Formulazione di nuovi mangimi, ricorrendo ad alimenti base prodotti in zona
<p>DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA' PREVISTA</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Attività di sperimentazione su campo • Profili di trasformazione • Coinvolgimento di alcune aziende • Bilancio economico
<p>TEMPI DI REALIZZAZIONE</p>	<p>Quadriennale (Pluriennale)</p>
<p>COSTO COMPLESSIVO</p>	<p>€ 80.000,00</p>
<p>COSTO ANNUALE 2005</p>	<p>€ 40.000,00</p>
<p>COFINANZIAMENTO</p>	<p>€ 30.000,00 (Comune di Urbino, Aziende Agricole,</p>

ConSORZI

[Per ulteriori approfondimenti ci riserviamo di integrare le presenti schede progettuali]

